

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 11 novembre 2020



La curiosità - Un nuovo ciclo di tre incontri gratuiti, promossi da Conai: si inizia oggi; secondo appuntamento il 18 novembre

Confindustria, proseguono i seminari gratuiti su gestione rifiuti e imballaggi

Un nuovo ciclo di tre incontri gratuiti, promossi da Conai con la collaborazione di Confindustria Salerno per approfondire il tema "Aggiornamento sugli adempimenti di gestione rifiuti e l'attuazione del pacchetto economia circolare": si concluderà così il modulo di seminari on-line che, nel corso del 2020, ha aiutato le imprese aderenti a Confindustria Salerno a orientarsi fra le tante novità in materia di gestione dei rifiuti e degli imballaggi.

Tutte le aziende associate potranno seguire anche gli ultimi tre corsi in diretta streaming durante il mese di novembre: un'occasione utile e gratuita di formazione e aggiornamento per dirigenti aziendali, funzionari degli uffici acquisti e amministrativi, professionisti che svolgono consulenza fiscale ed amministrativa. Dopo le sessioni di settembre e ottobre, gli appuntamenti di novembre saranno tre. Si inizia oggi con un intervento a tema

"Attuazione delle Direttive Circular Economy: le questioni aperte sulla riforma delle norme sui rifiuti e le possibili soluzioni". Secondo appuntamento mercoledì 18 con una lezione dedicata a "La documentazione della produzione e gestione dei rifiuti: Registro cronologico dei rifiuti e Fir". Terzo ed ultimo appuntamento il 25 novembre, durante il quale si parlerà di "I CAM (Criteri minimi ambientali) d'interesse per le imprese negli appalti



pubblici". Momenti di formazione ben inseriti, ancora una volta, nelle attività e nelle occasioni di approfondimento che il Consorzio Nazionale Imballaggi porta avanti sui territori per promuovere cultura e

Amministrative 2021 - Il sindaco Vincenzo Napoli pronto a ricandidarsi se la coalizione di centrosinistra chiederà suo supporto

"Sono al servizio della collettività, se utile"

"Se non dovesse essere così tornerò al mio lavoro, farò ancora l'architetto"

di Erika Noschese

Mentre l'emergenza Coronavirus sta letteralmente mettendo in ginocchio il territorio, a livello politico è tempo di amministrare. Ad oggi, il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli sembra non essere ancora a conoscenza del suo futuro politico. Una decisione prevedibile, considerando che il centro sinistra in questi giorni sembra più concentrato sull'emergenza epidemiologica che sulle prossime elezioni. A confermarlo è stato anche il segretario provinciale del Pd Enzo Luciano: "Siamo in piena crisi sanitaria, non possiamo parlare di elezioni amministrative - ha infatti dichiarato Luciano - E' chiaro che anche noi abbiamo bisogno di fare il punto della situazione ma ora non è il momento, ab-

biamo altre priorità". Intanto, come già anticipato attraverso queste colonne, nel corso di una lunga intervista, il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli conferma la sua disponibilità a ricandidarsi ancora. "Faccio fatica a discutere di elezioni in queste condizioni perché siamo oberati, oppressi da altre preoccupazioni - ha dichiarato il primo cittadino - Facciamo un'azione di prosimità e di amicizia con la

"Il centrosinistra ancora lontano dal trovare quadra sul candidato"

cittadinanza, siamo politici di prossimità: ci si rivolge al sindaco". Il sindaco Napoli conferma, da qui, la sua disponibilità a guidare ancora Palazzo Santa Lucia: "Io mi sento parte di una classe dirigente che è il frutto di una intelligenza collettiva dove ciascuno si esprime, parla e dà un contributo. Se questa intelligenza collettiva fatta di cittadini, di dirigenti, ritiene di chiedermi una ricandidatura, io sono al servizio della collettività - ha infatti aggiunto Napoli - Se ritiene, invece, di fare altre scelte, sono felicissimo per quanto ho fatto, con tutte le manchevolezze. Credo di poter ringraziare da un lato i cittadini per il consenso ottenuto, la classe dirigente diffusa e ritorno alle mie mansioni abituali che erano quelle dell'architettura e degli studi che molto mi appassiona". Dunque, la partita è ancora aperta ma il centrosinistra sembra ben lontano dal trovare un accordo sul nome del candidato sindaco. Intanto, proprio in questi giorni spunta anche il nome dell'ex candidato al consiglio regionale della Campania Antonello Di Cerbo che sarebbe pronto a conquistare Pa-

lazzo di Città. Di Cerbo sembra infatti intenzionato a candidarsi con una civica

"Sono pronto a scendere ancora una volta in campo per il bene della mia comunità"

Il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli fa un primo bilancio del suo mandato: "Soddisfatto del lavoro svolto fino ad ora"

di Erika Noschese



Il sindaco Vincenzo Napoli

Il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli fa un primo bilancio del suo mandato: "Soddisfatto del lavoro svolto fino ad ora". Il sindaco Napoli, che ha lavorato per tre anni alla guida della città, ha dichiarato di essere soddisfatto del lavoro svolto fino ad ora. Ha sottolineato che ha lavorato per migliorare la città e per il bene della comunità. Ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto.

Il sindaco Napoli ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto. Ha sottolineato che ha lavorato per migliorare la città e per il bene della comunità. Ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto.

Il sindaco Napoli ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto. Ha sottolineato che ha lavorato per migliorare la città e per il bene della comunità. Ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto.

Il sindaco Napoli ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto. Ha sottolineato che ha lavorato per migliorare la città e per il bene della comunità. Ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto.

Il sindaco Napoli ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto. Ha sottolineato che ha lavorato per migliorare la città e per il bene della comunità. Ha anche menzionato la sua disponibilità a ricandidarsi se richiesto.

Palazzo di Città - Gli uffici stanno verificando tutte le altre richieste anomale per consentire di correggere gli errori formali



Sostegno al fitto, al via la liquidazione delle domande

L'amministrazione comunale di Salerno sta avviando la liquidazione delle domande risultate ammissibili (complessivamente 486) in merito al bando di concorso per il sostegno al fitto delle abitazioni principali per l'emergenza Covid 19 gestito dal Comune di Salerno con i fondi assegnati dalla Regione Campania per un importo complessivo di 335.351.20

euro. Nel frattempo gli uffici stanno verificando tutte le altre domande anomale che erano state inviate nuovamente per consentire di correggere gli errori formali. A tal proposito, la Regione Campania ha predisposto una seconda trancia di finanziamento rispetto ad un importo inizialmente assegnato pari a Importo trancia iniziale di € 181.492,11, mentre l'importo

successivo è pari ad € 509.589,42. La proficua sinergia istituzionale tra Regione Campania e Comune di Salerno ha consentito di offrire un ulteriore aiuto concreto a persone e famiglie in difficoltà a causa dell'emergenza Covid-19. L'elenco dei beneficiari sarà consultabile sul sito dell'Ente www.comune.salerno.it alla sezione Albo pretorio Online.

Scalo Costa d'Amalfi le imprese in pista con l'incognita tempi

Diletta Turco

L'ultimo documento ufficiale, reperibile anche sul portale della gara, risale al 16 dicembre 2019. Giorno in cui sono stati ufficializzati i cinque gruppi industriali che avevano presentato interesse per l'appalto della pista dell'aeroporto di Salerno. Il primo step, da 25 milioni di euro, dell'intero progetto di riqualificazione dello scalo. A contendersi i lavori di approfondimento e ampliamento della pista del Costa d'Amalfi ci sono: il gruppo di imprese De Sanctis costruzioni s.p.a. - Edil Moter s.r.l. - S.f.e. elettroimpianti s.r.l., e, a seguire l'associazione temporanea di impresa Costruzioni Bruno Teodoro s.p.a. - consorzio Integra società cooperativa - Costruzioni Generali Infrastrutture s.r.l. Ancora in lizza anche il gruppo formato dalla veneta Icm e la salernitana Rcm, il raggruppamento formato da impresa Bacchi s.r.l. - Research Consorzio Stabile Società consortile a.r.l. - Conpat scarl; e l'ultima associazione temporanea formata da Berti Sisto spa-Unimpresa spa-Siem srl. A febbraio 2020, e cioè a poche settimane dalla pandemia, l'assegnazione provvisoria. Poi, il lockdown e la questione giudiziaria conclusasi con la sentenza di ieri del Consiglio di Stato, hanno fermato l'iter. Ad oggi devono, infatti, terminare i lavori di verifica di anomalie eventuali sulla offerta ritenuta al momento vincitrice. Stando ai dettami del bando, dalla fine di questa fase, dovrà passare un mese prima di poter dare il via. Al netto, ovviamente, di eventuali altri ricorsi da parte, come spesso accade, del secondo classificato - che potrebbero rallentare ulteriormente questa parte burocratica finale. Probabile, quindi, uno slittamento dei tempi inizialmente previsti. Basti pensare che la consegna del progetto esecutivo era prevista per quest'autunno, con la contestuale fase operativa dei lavori da terminare per la primavera 2022. La questione però, dalla sede di un tribunale passa ora nuovamente a quella della commissione verificatrice delle offerte, a cui probabilmente sarà chiesto anche un tour de force per cercare di recuperare parte dei nove mesi di stop forzato conseguenti al ricorso al consiglio di Stato.

IL RILANCIO Se, dunque, sui tempi c'è ancora un punto interrogativo, diverso è il discorso per quello che riguarda il ruolo che il Costa d'Amalfi avrà nel sistema economico non solo locale. «Il completamento e l'avvio a regime dell'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi - ha commentato Michele Strianese, presidente della Provincia di Salerno - finalmente renderà questa infrastruttura il fulcro nodale dello sviluppo economico di tutto il territorio provinciale, con conseguente ricaduta occupazionale e promozione per tutti gli ambiti. Il nostro territorio - conclude il presidente Strianese - in questo momento drammatico, sia a livello sanitario che economico e sociale, può guardare più serenamente al proprio futuro perché ci sarà una forte ripresa di tutti i comparti».

Dello stesso avviso anche Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti, secondo cui «proprio adesso in un momento storico drammatico per via dell'emergenza sanitaria e per la crisi economica e sociale che si sta materializzando sempre più, sarà fondamentale assicurare un cronoprogramma certo per la consegna dei lavori. Bisogna lavorare con solerzia - conclude il presidente Esposito - per arrivare da qui ai prossimi tre anni con l'opera terminata e funzionale, ma anche con tutta la rete da e per l'infrastruttura, migliorata, moderna e funzionale».

LA PROVA Di «tassello importante per il settore del turismo» ha parlato, invece, Giuseppe Gagliano, presidente provinciale di Federalberghi. Il completamento dello scalo salernitano, per Gagliano, rappresenterà «un tassello che metterà alla prova la maturità del settore e farà emergere la necessità di investire ancora di più sul nostro comparto, sulla professionalità e la competenza di tutti gli operatori coinvolti a vario livello. So bene - conclude Gagliano - che può sembrare un miraggio, quando ancora in molti si stanno leccando le ferite, sono ben consapevole che tanto ancora c'è da fare, ma come diceva il grande Eduardo Adda passà a nuttata».

FONTE IL MATTINO 11 NOVEMBRE 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

All'aeroporto si ricomincia da 25 milioni

Conto alla rovescia per gli interventi di ampliamento della pista e restyling della segnaletica luminosa

Con il via libera da parte del Consiglio di Stato per l'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi comincia il conto alla rovescia per l'ampliamento della pista e il potenziamento della struttura che prevede una fase 1 e una fase 2. Il primo tassello è già stato messo, con l'aggiudicazione dell'affidamento congiunto «della progettazione esecutiva, incluso il coordinamento alla sicurezza, e dell'esecuzione dei lavori» per la fase 1 del programma degli interventi, per un importo complessivo di 25.282.388,80 milioni di euro, di cui più di 13,5 milioni di euro destinati alla pavimentazione della pista, mentre altri 12 milioni per la segnaletica luminosa, la sistemazione idraulica dei torrenti, gli edifici civili ed industriali. Gli interventi facenti parte della prima fase di sviluppo, come si legge nel master plan, «hanno come obiettivo prioritario l'acquisizione di aree per l'espansione del nuovo sedime aeroportuale onde poter realizzare un primo allungamento della pista di volo di 367 metri. Con l'inizio delle procedure di esproprio si dovrà, inoltre, dare seguito agli indispensabili e rilevanti interventi per la rettifica dei tracciati e riconfigurazione della sezione idraulica dei Torrenti Diavolone e Volta Ladri».

Ad aggiudicarsi i lavori è stata la cordata romana costituita dalla De Sanctis costruzioni Spa, Edil Moter srl, Sfe Elettroimpianti srl. Il Piano industriale. In totale, nel restyling del Costa d'Amalfi, saranno investiti complessivamente 135 milioni di euro. Nel protocollo d'intesa preliminare alla fusione, per incorporazione, avvenuta tra Gesac (sotto la guida del presidente **Carlo Borgomeo**) e aeroporto di Salerno (rappresentato dall'allora presidente della Società di gestione dell'aeroporto, **Antonio Ferraro**), sono stati individuati, come forme di finanziamento, i fondi di coesione, le risorse europee e il Poc (Piano operativo complementare). Soldi necessari per centrare l'ambizioso obiettivo, che prevede che lo scalo salernitano possa ospitare 3 milioni e 500mila passeggeri l'anno. Un numero già

di per sé ambizioso che, tuttavia, secondo i programmi è destinato addirittura a crescere, fino a diventare di 5 milioni entro i prossimi 25 anni. E, entro il 2022, ci sarà il definitivo decollo con i voli commerciali. Gesac, infatti, sposterà per decreto, una volta che saranno completati i lavori di restyling, alcuni vettori. Il nodo espropri. Saranno espropriati circa 50 ettari di terreno, necessari per l'allungamento della pista e per le altre opere previste. La stima per i costi degli espropri è di 10 milioni 360mila euro così suddivisi: 6 milioni 280mila euro per il valore venale dei terreni; 138mila euro come indennità aggiuntiva fittavolo; 475mila euro indennità strutture; 229mila euro indennità frutto pendente; 110mila euro indennità deprezzamento reliquato; 2 milioni 421mila euro indennità fabbricati; 512mila euro per imprevisti e 195mila euro per spese notarili, verbali e frazionamenti. L'area maggiormente interessata rientra nel Comune di Pontecagnano, anche perché la pista verrà estesa verso mare e, dunque, verso Picciola, lungo il litorale che porta a Battipaglia. Nel Comune di Bellizzi, invece, ricadono aerostazione e parcheggi auto. (g.d.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi

Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi - Il presidente della Provincia Michele Strianese commenta la decisione del Consiglio di Stato

"Infrastruttura sarà il vero fulcro nodale dello sviluppo economico del territorio"

"L'opera rappresenterà per il territorio un fattore di sviluppo esponenziale"

di Erika Noschese

"E' una notizia importante, noi come Provincia faremo la nostra parte soprattutto per quanto riguarda i lavori della viabilità a servizio dell'Aeroporto". Parla così il presidente della Provincia Michele Strianese all'indomani della decisione del Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso presentato da alcuni cittadini salernitani in merito alla compatibilità ambientale del Master Plan dello scalo salernitano e dando, di conseguenza, parere positivo per i lavori di allungamento della pista dello scalo salernitano. "E' una notizia importante innanzitutto perché conferma la validità delle procedure amministrative seguite finora dagli organi competenti. E ovviamente perché il completamento e l'avvio a regime dell'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi finalmente renderà questa infrastruttura il fulcro nodale dello sviluppo economico di tutto il territorio provinciale, con conseguente ricaduta occupazionale e promozione per tutti gli ambiti. Noi come Provincia faremo la nostra parte soprattutto per

quanto riguarda i lavori della viabilità a servizio dell'Aeroporto, parlo soprattutto dell'intervento di collegamento Tangenziale di Salerno - Aeroporto Costa d'Amalfi - Capaccio, 1 lotto, finanziato con fondi della Regione Campania, quindi grazie al Presidente onorevole Vincenzo De Luca - ha dichiarato il presidente Strianese - I lavori sono a buon punto come ho potuto verificare personalmente a fine maggio scorso con un sopralluogo che ho voluto fare sul cantiere. E si procede senza sosta, come finalmente potranno proseguire ora i lavori per l'allungamento della pista del Salerno Costa d'Amalfi. Il nostro territorio - ha aggiunto il presidente Strianese - in questo momento drammatico, sia a livello sanitario che economico e sociale, può guardare più serenamente al proprio futuro perché ci sarà una forte ripresa di tutti i comparti". Per il numero uno di Palazzo Sant'Agostino, infatti, l'aeroporto sarà integrato nel sistema aeroportuale campano realizzato dalla Regione Campania, e quindi sarà strategico non solo per la città di Salerno, per il territorio pro-

vinciale e regionale, ma per tutto il sud. "Saranno promosse e sostenute le attività turistiche e dell'accoglienza, le attività agroalimentari e artigianali, tutte le Pmi di cui è ricco il nostro tessuto economico - ha poi aggiunto Strianese - Lavoro e sviluppo quindi, per cui dobbiamo essere fiduciosi. Noi come Provincia ci siamo, vicini alle nostre comunità, alle donne e agli uomini con le loro esigenze concrete". Esprime soddisfazione anche il sindaco di Pontecagnano Faiano Giuseppe Lanzara: "Si è conclusa positivamente la procedura di valutazione ambientale. Riprendono i lavori", ha dichiarato il primo cittadino di Pontecagnano. "Così ora potranno riprendere spediti i lavori di completamento delle infrastrutture e di tutti gli interventi utili per far entrare a pieno regime l'opera che con la sua potenzialità rappresenterà per il territorio un fattore di sviluppo esponenziale - ha aggiunto Lanzara - Pontecagnano Faiano al centro dello sviluppo campano". "La fidu-



cia e la vera "ripartenza" macroeconomia di Salerno e Provincia saranno inevitabilmente certificate dalla necessaria funzionalità della infrastruttura aeroportuale salernitana". È questa la primissima considerazione della rete Confesercenti provinciale salernitana. Dopo una lunga e "dannosa" pausa amministrativa il Consiglio di Stato ha dato finalmente la via libera alla tanto attesa "ripartenza" dei lavori di ammodernamento, adeguamento e completamento dello scalo aeroportuale. "Proprio adesso in un momento storico drammatico per via dell'emergenza sanitaria e per la crisi economica e sociale che si sta materializzando sempre più, sarà fondamentale assicurare un cronoprogramma certo per la consegna dei lavori", ha dichiarato il presidente provinciale di Confesercenti Raffaele Esposito, secondo cui il tessuto socio economico salernitano, regionale ed interregionale aspetterà con fiducia il completamento dell'opera, soprattutto i settori dell'agroalimentare e del turismo, settore quest'ultimo che, ante covid, era l'unico in un clima comunque di sta-

gnazione nazionale che riusciva a crescere per un incremento dei flussi turistici internazionali. "Bisogna essere bravi e veloci, bisognerà lavorare con solerzia per arrivare da qui ai prossimi tre anni, e quindi speriamo in un clima di rinnovato ottimismo internazionale, con l'opera terminata e funzionale ma anche con tutta la rete da e per l'infrastruttura, migliorata, moderna e funzionale - ha aggiunto Esposito - Pongo l'attenzione a tutto il sistema della mobilità e dell'accessibilità da e per le cosiddette destinazioni secondarie. Proseguire sulla scelta dell'alta velocità, sulle vie del mare e sulla mobilità sostenibile per alleviare le sofferenze di alcuni territori provinciali patrimonio Unesco che rischierebbero poi la paralisi. Insomma mettiamo da parte quanto successo per catalizzare gli sforzi sul rilancio intelligente delle opere pubbliche strategiche per questo territorio e per lavorare dal "basso" alla riconferma del gradimento nazionale ed internazionale di questa meravigliosa provincia salernitana".

"**Fiducia e ripartenza macroeconomica dipendono dall'aeroporto**"

La denuncia - Di Davide Dianese di Gioventù nazionale e Paolo Caroccia

"Via XX settembre, degrado continuo. I cittadini ormai sono rassegnati per questa situazione"

"Sono ormai passati due anni quando ci occupammo delle pessime condizioni in cui versava il parcheggio di via XX settembre a Torrone: purtroppo come potete vedere dalle foto che abbiamo fatto, i nostri appelli sono rimasti inascoltati e i residenti sono ostaggi ancora del degrado continuo". Lo hanno dichiarato in una nota congiunta il responsabile cittadino di Gioventù Nazionale Davide Dianese e il dirigente provinciale di Fratelli d'Italia, Paolo Caroccia. "Abbiamo anche ascoltato una residente del quartiere che con molta franchezza ci ha detto come la zona da quando non c'è più il parcheggio è completamente buia: inoltre ci ha segnalato come la via di notte sia un posto pericoloso ed inquietante. Non manca infine, oltre alla panchine sradicate anche la presenza di siringhe o di escrementi organici di animali. Non si dica che noi siamo nemici di Salerno:



abbiamo a cuore la nostra città e per questo per risolvere questo problema spinoso, ma inascoltato dall'amministrazione proponiamo o che la zona ritorni ad essere area di parcheggio andando anche a risolvere una questione difficile per la zona oppure che ci sia una sorta di adozione da parte dei residenti e dei commercianti del largo in cambio di uno sgravio fiscale".

La nomina - "I diritti degli animali calpestati"

Bruno Vitale nuovo coordinatore regionale di Rivoluzione Animalista



Il segretario nazionale del partito politico Rivoluzione Animalista, Gabriella Caramanica, ha nominato Bruno Vitale nuovo coordinatore regionale della Campania. Animalista convinto, uomo professionale e competente, di professione ingegnere, Bruno Vitale è grande esperto di diritti animali. "Siamo orgogliosi di accogliere nel nostro team una persona seria e decisa come Bruno Vitale - ha sottolineato il segretario nazionale Ga-

abriella Caramanica - che si è messa subito a disposizione del nostro partito. Un impegno forte e concreto che, sono sicura, continuerà con rinnovato slancio in una terra, come la Campania, difficile e delicato, dove molto spesso i diritti animali vengono immotivatamente calpestati. Il suo contributo sarà determinante per il radicamento di Rivoluzione Animalista in Regione Campania. All'ingegner Vitale, dunque, rivolgiamo i nostri più sentiti auguri di buon lavoro", conclude il segretario nazionale del Partito Gabriella Caramanica.

Porta Ovest, nuovo piano e rampa unica

Ripartiti gli scavi per collegare Vallone Cernicchiara e via Ligea. L'Autorità portuale prevede di realizzare una sola struttura

L'Autorità di sistema portuale presenta al Comune la richiesta di autorizzazione, relativa ai lavori di Porta Ovest, per la realizzazione della rampa di svincolo Poseidon che «rappresenta - come si legge nella relazione progettuale - l'uscita che dall'asse principale Cernicchiara riconnette la galleria al tessuto cittadino, rendendo così l'arteria fruibile come alternativa all'attuale viabilità». La rampa, dalla «pista Cernicchiara, s'innesta attraverso l'imbocco e la rotatoria Poseidon, su via A. Gatto, all'altezza dell'Hotel Poseidon; si sviluppa per una lunghezza complessiva pari a 235 metri».

Una sola rampa. Il nuovo progetto elimina la rampa San Leo che, in origine, si sarebbe dovuta realizzare subito dopo il viadotto Gatto per l'immissione allo svincolo autostradale. E, perciò, sarà sempre a doppio senso, com'è attualmente, via Fra' Generoso, che dall'autostrada porta fino al Viadotto. Insomma la viabilità resterà la stessa ma il Viadotto, in base a quanto stabilito, sarà interessato soprattutto dal transito ordinario, mentre le gallerie da quello dei mezzi pesanti. Dunque tra un po' nel cantiere si tornerà nuovamente a scavare, come assicura il segretario generale dell'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale, Francesco Messineo, che è anche il rup dei lavori. «Il procedimento in corso - spiega serve per aprire questo ulteriore fronte di scavo».

Svincoli autostradali. Il sistema di gallerie che collegherà il porto all'autostrada, dovrà essere dotato anche di svincoli autostradali. In questo caso l'Autorità si occuperà del raccordo, mentre il Comune di una serie d'interventi a beneficio della carreggiata e degli svincoli di Cernicchiara. La progettazione unica sarà divisa in due lotti: una a carico dell'attuale cantiere di Porta Ovest e l'altro di una gara che farà il Comune. Nel progetto di variante è previsto pure l'adeguamento progettuale di tutti gli impianti in galleria, per conformarli alla normativa vigente. Dopo un periodo di stop, quindi, gli operai sono tornati al lavoro già da qualche settimana, naturalmente in tutta sicurezza, secondo le prescrizioni anti Covid. E, pertanto, si procede al completamento dell'opera che riveste un'importanza vitale sia per la viabilità cittadina che per quella dei mezzi in entrata e in uscita dal porto commerciale.

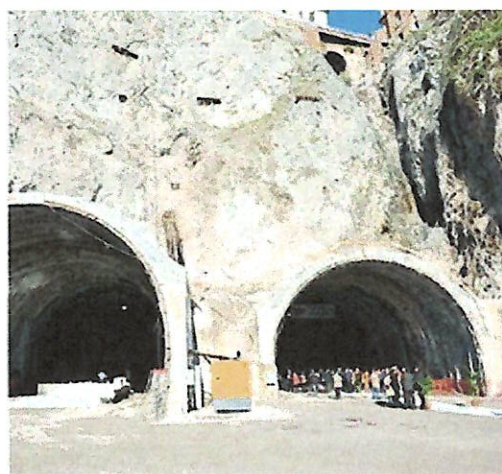
Lo stato dell'opera. L'intervento Porta Ovest, finanziato con circa 150 milioni di euro dall'Ue, infatti, prevede il collegamento diretto fra il Vallone Cernicchiara e via Ligea (Porto commerciale di Salerno - svincolo autostradale) realizzato con una galleria a doppia canna (Cernicchiara Nord di lunghezza pari a 2.474 metri e Cernicchiara Sud di lunghezza pari a 2.449 metri), con rampa di collegamento in uscita in località Poseidon (la realizzazione della rampa San Leo e del relativo

nodo di imbocco non sono più necessari alla funzionalità dell'opera come definito nel marzo del 2019 dall'Autorità Portuale, ente appaltante, a seguito di sopravvenute esigenze dell'Amministrazione comunale tese al miglioramento dei flussi di traffico del nodo Cernicchiara). Dopo le vicissitudini della Tecnis, l'azienda siciliana recentemente acquisita dal Gruppo D'Agostino, dal 7 gennaio 2019 i lavori sono in carico al Consorzio Stabile Arechi Scarl, che ha in fitto il ramo d'azienda. La Tecnis aveva realizzato, relativamente alla Canna Nord, 938 metri dall'imbocco di Cernicchiara e 712 metri dall'imbocco di Ligea; per la Canna Sud 578 metri dall'imbocco di Cernicchiara e 700 metri dall'imbocco di Ligea. In totale, dunque, dal 2013 ad oggi, erano stati portati a termine 2.928 metri di scavo su 4.923 metri complessivi di galleria da realizzare (il 52% dello scavo). In poco più di un anno dalla riapertura del cantiere, invece, sono stati effettuati 806 metri di scavo. Al completamento, dunque, mancano poco più di 1.000 metri.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La viabilità resta invariata Il Viadotto Gatto sarà interessato dal traffico ordinario mentre i mezzi pesanti potranno usufruire delle gallerie



Il cantiere di Porta Ovest. In alto a destra Pietro Spirito



L'intervista - Il consigliere regionale Franco Picarone confermato, per il secondo mandato, alla guida della commissione Bilancio

Al via "accordi con case di cura private per ampliare posti letto e di degenza"

"Risultato importante: non ci sono precedenti di riconferma al Bilancio"

di Erika Noschese

Importante traguardo quello raggiunto dal consigliere del Pd Franco Picarone confermato alla presidenza della commissione Bilancio per il secondo mandato consecutivo. "Si riparte dalla necessità di continuare un lavoro in Regione che ha dato buoni frutti e che deve assolutamente trovare il suo giusto sviluppo perché abbiamo da affrontare una crisi difficile, dettata dalla pandemia e che impone la necessità di non sbagliare nell'uso delle risorse", ha spiegato Picarone che non risparmia accuse a chi fa "sciacallaggio mediatico", passando "da una rete televisiva all'altra per cercare di utilizzare quest'impennata del contatto contro il governatore e contro chi ha dato l'anima per cercare di risolvere il problema. In questa fase, lo trovo veramente inaccettabile e fuori al mondo", ha poi aggiunto, riferendosi con molta probabilità al sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

Onorevole, per il secondo mandato consecutivo è stato confermato alla guida della commissione Bilancio. Non era mai accaduto prima...

"E' un risultato importante perché non ci sono precedenti di riconferma alla guida di questa commissione; per me è sicuramente un elemento importante di fiducia da parte del governatore, oltre che dei colleghi e di prestigio personale. Poi, si riparte dalla necessità di continuare un lavoro in Regione che ha dato buoni frutti e che deve assolutamente trovare il suo giusto sviluppo perché abbiamo da affrontare una crisi difficile, dettata dalla pandemia e che impone la necessità di non sbagliare nell'uso delle risorse. Bisogna continuare quest'opera di risanamento dei conti che, per la verità, avevamo ben condotto e concluso; dobbiamo continuare a mantenere questo rigore sul bilancio, senza sprechi di risorse ed avere un occhio all'uso corretto delle risorse del recovery fund che il governo metterà a di-

sposizione per lo sviluppo dei territori. Abbiamo da lavorare parecchio, questa volta farò un lavoro ancor più assiduo in sanità perché faccio parte anche della commissione sanità e credo che mi impegnerò con maggiore intensità perché è un momento in cui la Campania ha bisogno soprattutto di una buona qualità del lavoro amministrativo e di gestione da parte delle istituzioni. Siamo tenuti a non sfuggire a questo compito di responsabilità".

Il Coronavirus è entrato anche a Palazzo di Città: nei giorni scorsi un consigliere ha annunciato la sua positività. In questo momento, l'emergenza epidemiologica si fa sentire ma le misure messe in campo dal governo nazionale si scontrano con le intenzioni del governatore De Luca. Forse la Campania ha bisogno di diventare zona arancione o rossa per frenare il contagio?

"Intanto, va sottolineato il grande lavoro di programmazione straordinaria che sta facendo il nostro governatore perché ha predisposto per tempo misure come quella della vaccinazione antinfluenzale, partendo prima di tutte le altre regioni e credo che questo sia un fatto importante perché non bisogna cumulare le due cose. Poi, c'è da sottolineare la programmazione di quella che è il numero di posti di in terapia intensiva e dei ricoveri che ci ha visto affrontare - in una condizione di partenza più sfavorevole rispetto alle altre regioni - in maniera ottimale, fino ad ora, tutta la crisi pandemica; questo va sottolineato, a dispetto di qualcuno che si è segnalato, in questi anni, alla guida di istituzioni importanti come il nulla assoluto, in termini amministrativi e lo vediamo passare da una rete televisiva all'altra per cercare di utilizzare quest'impennata del contatto contro il governatore e contro chi ha dato l'anima per cercare di risolvere il problema. In questa fase, lo trovo veramente inaccettabile e fuori al mondo. Non ci sono parole rispetto a chi utilizza la politica come atto di

sciacallaggio, politico s'intende".

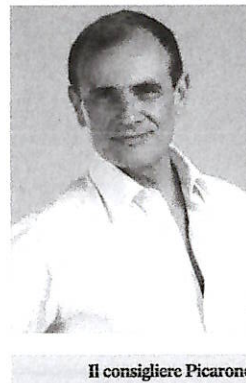
Lei, come anticipato, fa parte anche della commissione sanità. In questi giorni si parla di posti letto che sarebbero stati gonfiati, cresciuti in pochi giorni. Questi posti letto, alla fine, ci sono o no?

"Si stanno facendo misure programmate. Innanzitutto, si sta procedendo ad accordi con le case di cura private per ampliare il numero dei posti letto e di degenza ma si sta lavorando anche per ampliare posti letto nel pubblico. Noi non dobbiamo dimenticare le condizioni di partenza: la Campania è appena uscita dal commissariamento, rispetto ad altre regioni ha meno risorse nel riparto pro capite, siamo al penultimo posto tra le regioni italiane e questo è inaccettabile; è una delle battaglie che fa il nostro governatore, siamo anche con un saldo negativo di uscite per via del commissariamento di oltre 15 mila unità di tutto il personale sanitario, dagli Oss agli infer-

fatto in Campania è un lavoro straordinario. Noi dobbiamo sapere che oggi il contagio ha dei ritmi incalzanti: abbiamo delle zone ad alta densità abitativa, quindi quello che invoca il nostro governatore, e non per copertura di deficit ma perché c'è una situazione nazionale preoccupante, è che ci siano misure generali da parte del governo per fronteggiare una situazione che sta diventando preoccupante in tutto il Paese. Non è che qua ci sta qualcuno che se continua così riesce ad evitare di chiudere: prima o poi dovranno chiudere tutti, chi una settimana prima chi dopo. Va detto anche che non è immaginabile che possano essere presi provvedimenti restrittivi ulteriori di lockdown senza pensare a ristori economici corrispondenti. Soprattutto, misure non solo di piano socio economico ma credo che bisogna pensare ad immissione di liquidità nel sistema economico da parte del sistema bancario, con la garanzia pubblica, aiutando le piccole e medie imprese a superare una fase drastica di calo dei fatturati. Bisogna fare questa cosa ed è un qualcosa che non consente di attendere tempi lunghi perché se dobbiamo chiudere dobbiamo farlo attraverso misure economiche parallele, immediate o addirittura anticipate rispetto alla chiusura".

Ospedali al collasso, la situazione crede sia ancora sotto controllo?

"La situazione è sotto controllo. Ovviamente, il progredire della situazione pandemica e di contagio può richiedere la necessità di decidere ulteriore programmazione di conversione di strutture ospedaliere in covid. Noi dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione, avere sempre un



Il consigliere Picarone

marginale davanti al nostro orizzonte che ci consente di avere il tempo necessario per decidere il da farsi, sapendo che questo ci viene soprattutto dalla tendenza della curva di contagio. Io credo che la situazione non sia uguale in tutta la regione Campania, ci sono zone che sono più in emergenza rispetto al territorio salernitano, ad esempio ma in ogni caso se non si assumono misure di carattere generale di contenimento ben presto tutto il Paese si troverà in una condizione difficile. Bisogna agire con tempestività sia rispetto al contenimento della mobilità delle persone sia rispetto a misure economiche. Salerno è ancora in una situazione di relativa tranquillità, sapendo che sono vicende che mettono sotto stress il sistema sanitario. Abbiamo sbloccato circa 10 mila assunzioni che non si facevano da circa 15 anni; i tempi vanno accelerati con questa emergenza ma credo che il sistema sanitario sia sotto stress ovunque anche in regioni in cui la sanità non è stata commissariata. Il governatore ha saputo governare molto bene".

E poi l'attacco diretto a De Magistris: "Sciacallaggio politico"

mieri, medici, radiologi, rianimatori che sono usciti senza copertura del turnover in questi anni. Quelli che attualmente non stanno molto meglio di noi hanno più risorse di noi e uomini per contrastare questa crisi e nonostante questo il lavoro

Il fatto - Elezioni in programma a fine novembre sono rinviate nel 2021

Provinciali, presentato emendamento per il rinvio al 31 marzo, comunali si terranno a maggio

Il 31 marzo 2021. Dovrebbe essere questa la nuova data scelta per le elezioni provinciali, inizialmente in programma nel mese di febbraio e poi rinviate a causa dell'emergenza Coronavirus. Nella mattinata di ieri, infatti, è stato presentato l'emendamento per il rinvio, ad opera del relatore del De-

creto Covid per la discussione in Commissione Affari Costituzionali: le elezioni provinciali, con il sistema del voto di secondo grado, si terranno il 31 marzo 2021 e, quindi, prima della celebrazione delle nuove elezioni comunali che, invece, si dovrebbero svolgere nell'ultima settimana del mese di maggio

2020. Nell'emendamento che andrà in discussione è anche previsto il termine per lo svolgimento delle elezioni comunali in programma a fine novembre: anche in questo caso si voterà il 31 marzo 2021, con il totale rinnovo di tutte le procedure per il deposito delle liste e delle candidature.

Il consorzio degli imprenditori di Fosso Imperatore bacchetta il Comune sulla messa in mora: «Respingiamo ogni addebito»

Nervi tesi tra gli imprenditori di Fosso Imperatore e il Comune di Nocera Inferiore. Nonostante le rassicurazioni e gli incontri, la convenzione per la gestione dell'area Pip, richiesta dagli industriali, sembra essere finita nelle sabbie mobili. Per giunta, c'è la messa in mora dell'ente di piazza Diaz nei confronti del Coifim. Un procedimento legato ad una vecchia convenzione e per la quale il settore Lavori pubblici ha rilevato delle pendenze. Un accordo che regolava la gestione dell'area scaduto nel 2014. Alla diffida del dirigente

Gerardo Califano, il Coifim ha risposto con controdeduzioni che, a dire del Consorzio degli industriali, smantellano le incongruenze evidenziate dal Comune. I titolari degli opifici dell'area Pip contestano «ogni addebito formulato», ribadendo «alcune considerazioni, tra l'altro già formulate in precedenti note di riscontro».

«È ovvio - si legge nella nota inviata a fine ottobre e firmata dal presidente **Gaetano Gambardella** - che al di là di ogni considerazione rispetto al valore giuridico di un protocollo d'interesse tra ente pubblico e privati che sarebbe più da qualificarsi come mero atto di indirizzo politico-programmatico, rimane ferma la circostanza fattuale che lo stesso è da ritenersi improduttivo di effetti giuridici, e quindi di obblighi, in quanto scaduto alla data del 24 gennaio 2014». Il Coifim ritiene «arduo poter sostenere una pretesa di pagamento di somme per la manutenzione degli spazi a verde in quanto benché tale servizio venisse richiamato nel protocollo d'intesa, quest'ultimo rimandava comunque ad un successivo contratto che il Consorzio avrebbe dovuto stipulare con la Nocera Multiservizi, che giammai è stato poi stipulato tra le parti». L'elenco delle doglianze è lungo. Oltre alle controdeduzioni alla diffida, gli imprenditori rilanciano su competenze e responsabilità del Comune su vari aspetti. «Giammai il consorzio ha assunto alcun impegno rispetto agli interventi di pulizia delle vasche di raccolta delle acque di prima pioggia, malgrado tali interventi vengano indicati come di competenza del Coifim. Chiara e manifesta è stata invece la disponibilità a contribuire alle spese

occorrenti per gli interventi di pulizia nonché, parimenti, di quelle per la realizzazione di due impianti di trattamento delle acque di prima pioggia ancorché subordinata ad una concertazione più ampia finalizzata all'effettiva regolamentazione dell'intera area del comparto industriale. Ma mai alcun obbligo e o impegno è stato formalmente assunto».

Insomma, le rivendicazioni del Comune cadrebbero nel vuoto. Tuttavia il Coifim ha chiuso le controdeduzioni rilanciando la disponibilità ad attivare una collaborazione con l'ente di piazza Diaz: «È indispensabile chiarire e precisare che il consorzio ha da sempre manifestato la propria disponibilità alla risoluzione della problematica, rendendosi pronto a sottoscrivere con il Comune un atto di convenzione che andasse a determinare precisi e circostanziati diritti ed obblighi, sulla scorta delle indicazioni di indirizzo già delineate nel protocollo d'intesa del 2011». La palla ripassa all'amministrazione che starebbe già lavorando a un documento che possa mettere pace tra le parti e arrivare alla stipula dell'agognata convenzione di gestione dell'area Pip.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'area Pip a Fosso Imperatore

Ispettori e Nas in 4 ospedali Campania sotto esame L'Iss: "Misure restrittive"

Brusaferro: "Occorrono approfondimenti". Il ministro Speranza attende la relazione degli Oo7. Ma De Luca: "Non c'è più niente da decidere e da attendere"

di Dario Del Porto
Conchita Sannino

La Sanità campana al microscopio. Un pool di sei ispettori del ministero della Salute bussa con i carabinieri del Nas alla porta di quattro fra i più importanti ospedali della città: Cardarelli, Cotugno, Monaldi e Ospedale del Mare. Chiedono documenti, vogliono conoscere non solo i numeri, ma anche la situazione reale del sistema messo a dura prova dalla seconda ondata della pandemia. Posti letto, Terapie intensive, degenza ordinaria, personale. E ancora: le file all'ingresso del pronto soccorso di ambulanze e auto private con ossigeno, i pazienti che non riescono a trovare sistemazione, gli strumenti a disposizione dei presidi, l'assistenza domiciliare.

Un lavoro articolato che va avanti per tutta la giornata, proseguirà anche oggi e sarà decisivo per la classificazione della regione in questa delicatissima fase dell'emergenza coronavirus. «Riteniamo validi i dati della Campania ma approfondimenti sono in atto per cogliere aspetti che potrebbero completare una analisi che è in corso», spiega il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro. Che conside-

zia», sui numeri della Campania. Gli esiti dell'ispezione saranno innanzitutto comunicati al ministro. Poi, se dovessero emergere profili ritenuti almeno in linea ipotetica di competenza dell'autorità giudiziaria, le carte saranno trasmesse anche in Procura, dove è già aperta un'indagine sulle realizzazioni dei Covid Hospital di Ponticelli, Salerno e Caserta e su altri aspetti della gestione dell'emergenza, come i rapporti (raccontati da Repubblica) fra l'Istituto Zooprofilattico di Portici e un laboratorio privato per l'analisi dei tamponi.

Per il momento la Campania rimane nell'ultima fascia. Ma De Luca, che meno di un mese fa aveva annunciato sul social un imminente lockdown poi mai attuato, ripete di essere pronto a chiedere «ai ministri dell'Interno e della Salute ad assumere provvedimenti rigorosi per il rispetto delle regole e per il contrasto all'epidemia». Poi torna su uno dei tormentoni degli ultimi giorni: «Non sono assolutamente tollerabili immagini come quelle del lungomare di Napoli, o di strade e quartieri abbandonati a se stessi, nei quali si continuano a violare le norme senza che nessuno di quelli che hanno il dovere di impedirlo muova un dito. Non è tollerabile

Chiusura scuole, il Consiglio di Stato conferma il provvedimento del Tar ma i magistrati chiedono i dati sui contagi negli istituti scolastici

che il lavoro straordinario fatto sul piano sanitario e ospedaliero, a tutela della vita delle persone, sia inficiato da un contesto ambientale», segnato «da irresponsabilità istituzionale e comportamentale».

Sulla chiusura delle scuole, dopo il provvedimento del Tar il governatore vede confermate le sue ordinanze anche davanti al Consiglio di Stato. Nel decreto firmato dal presidente (l'ex ministro degli Esteri) Franco Frattini, si chiarisce che «non è in discussione il potere di ciascun presidente regionale di adottare provvedimenti restrittivi». Ma anche a Palazzo Spada vogliono leggere i numeri: «Le relazioni dell'Unità di crisi regionale - è scritto nel decreto - ancorché idonee in questa fase ad evidenziare che una attività istruttoria è stata compiuta, non esauriscono il dovere dell'amministrazione di rendere conoscibili i dati scientifici nella loro interezza». Per questo, pur rigettando la richiesta di sospensione, il Consiglio di Stato chiede «il deposito dei dati e della documentazione scientifica, acquisiti dalla Unità di crisi regionale nel periodo 3 - 5 novembre» e i dati scientifici medici «sull'effetto positivo della sospensione scolastica "in presenza" ai fini della contrazione dei contagi».



▲ L'arrivo Gli ispettori del ministero al Cardarelli

Anche oggi proseguono gli accertamenti e le verifiche degli "inviati" da Roma negli altri presidi sanitari

ra questa come una delle quattro regioni (le altre sono Emilia Romagna, Veneto e Friuli) «che vanno verso un rischio alto, e nelle quali è opportuno anticipare misure più restrittive». Parole che anticipano un passaggio dalla fascia attuale, quella «gialla», a livello «arancione» o «rosso».

Il ministro Roberto Speranza però non scioglierà la riserva prima di aver letto la relazione degli ispettori. Ciò nonostante il governatore Vincenzo De Luca, in serata, prova a smorzare la tensione sostenendo che «la collocazione di fascia della Campania è già stata decisa lunedì, a fronte della piena rispondenza dei nostri dati a quanto previsto dai criteri oggettivi fissati dal ministero della Salute. Non c'è più nulla da decidere e da attendere». L'uomo di Palazzo Santa Lucia evita qualsiasi riferimento all'ispezione in corso in quelle stesse ore. Si limita a rivendicare di essere stato lui a «sollecitare un'operazione trasparenza, pubblica e in tutte le direzioni, per eliminare ogni zona d'ombra, anche fitti-

di Tiziana Cozzi

Ottocentomila lavoratori in cassa integrazione nell'intera regione, circa 485 milioni versati. Cinquecentomila i beneficiari del sussidio solo a Napoli e provincia, il 60 per cento dell'intera regione.

L'esercito dei dipendenti in crisi aumenta e prepara un futuro difficile per il lavoro in epoca Covid. I dati Inps aggiornati al 9 novembre consegnano un quadro sempre più in bilico per il sistema produttivo. Un dato in aumento, rispetto allo scorso luglio, quando la Fiom contava 145 mila lavoratori in cassa integrazione a Napoli per tutti i settori.

In Campania (escluso Napoli) sono stati erogati 241 milioni per 314 mila e 500 lavoratori. Sono 52 mila le domande di cig ordinaria liquidate, 59.621 quelle pagate per la cig in deroga, 13.456 gli assegni ordinari corrisposti. Ma è a Napoli il boom di lavoratori in cig. Assieme alla provincia, si contano circa 479 mila dipendenti titolari del sussidio per un importo totale di 244 milioni. Sono 7.649 le domande giacenti per la cig ordinaria, 928 respinte, 47 mila 521 presentate, 39.040 sono state autorizzate. Per la cig in deroga sono giacenti 362 domande, 1.954 respinte, 29.664 presentate, autorizzate 27.348 (il 92 per cento). Le domande per l'assegno: 5.396 sono giacenti,

In città e provincia il 60% dei beneficiari del sussidio dell'intera regione

Ottocentomila lavoratori in cassa integrazione 500 mila solo a Napoli

1.423 sono state respinte, 20.754 presentate, 13.935 autorizzate (67,14 per cento).

«I dati ufficiali diramati dall'Inps in Campania in queste ore - commenta Nicola Ricci, segretario generale Cgil Campania - documentano in maniera ancora più allarmante il ricorso imprescindibile all'unico sostegno al reddito per i lavoratori e le famiglie della regione». Sono tanti i lavoratori che attendono ancora la tranche della cassa integrazione dal mese di maggio. Ma nei dati diffusi dall'Inps risulta però una percentuale tra il 15 e il 17 per cento di pratiche giacenti per verifiche o ispezioni o respinte seccate. «Chiediamo all'istituto un ulteriore sforzo organizzativo - prosegue Ricci - che consentirebbe chiarezza nelle procedure e nelle anomalie». Un numero ridotto, rispetto allo scorso luglio, quando i ritardi erano evidenti perché all'Inps avevano da poco ufficializzato l'esistenza di pratiche

L'Inps: restano giacenti il 17% delle pratiche. I sindacati: "Ne sono molto di più"



▲ Gli uffici
Attesa in un ufficio Inps

poco chiare o fasulle e con finte pratiche con falsi dipendenti poi sottoposte all'attenzione delle forze dell'ordine. La Task force allora venne creata con 100 funzionari Inps che ancora oggi lavora a pieno ritmo. Le competenze sul «decreto agosto» per le cig in deroga sono passate dalle Regioni all'Inps. «Cgil, Cisl e Uil avevano a ragione chiesto la proroga della Cig - conclude Ricci - perché per il numero di lavoratori in Campania, con quasi 833 mila bonifici Inps inoltrati e circa 800 mila dipendenti coinvolti, ci si troverà a gestire una polveriera sociale con un nuovo lockdown che coinvolgerà le persone della cosiddetta economia sommersa».

Intanto, sono ancora tanti i lavoratori in attesa della cassa integrazione. Nunzio Prisco lavora alla cassa del Bar pasticceria Ferriero al corso Novara, 50 anni, moglie casalinga e una figlia di 16 anni: «Dopo vari solleciti ho ricevuto solo 9 giorni di

Il punto

Meno tamponi e contagi I medici: "La regione è una bomba a orologeria"

di Dario Del Porto
Conchita Sannino

«La Campania è una bomba a orologeria pronta a esplodere», dice senza mezzi misure il presidente della Federazione italiana dei medici di Medicina generale Silvestro Scotti. Mentre a Roma si discute sulla classificazione della regione in una delle tre fasce di rischio, sul terreno la situazione rimane estremamente complessa. I contagi calano lievemente, 2716 nell'ultimo bollettino, 412 dei quali sintomatici, ma si mantiene elevato il rapporto fra i numeri dei nuovi positivi e quelli dei tamponi effettuati (poco più di 14mila) attestandosi al 19 per cento. I deceduti sono 18. I posti letto in terapia intensiva occupati sono 193 e il numero dei pazienti ricoverati in degenza sfonda le duemila unità. La pressione sugli ospedali è forte. E chi è in prima linea lancia l'allarme. «Ci sono momenti di affollamento con file soprattutto la sera e nel week end, questo è anche segno della necessità di riscrivere completamente la rete territoriale della medicina non in Campania ma in tutto il Paese», sottolinea Giuseppe Longo, direttore generale del Cardarelli.

Il presidente provinciale dei primari ospedalieri, l'ortopedico Gaetano Romano, parla di «inconsistenza di misure platealmente propagandistiche» che «mette a nudo il disarmo della programmazione

maggio, solo 176 euro - racconta - ho fatto tre solleciti ma non ho ricevuto risposta. Siamo a più di 60 giorni e non so nulla. Non si può andare sempre in famiglia a chiedere aiuto. Anche il titolare Ferrieri mi ha aiutato ma ora stiamo ricadendo nello stesso baratro di prima, non si vede nessuno spiraglio, non so nemmeno io che cosa fare, purtroppo non c'è alternativa». Antonio Spina, 48 anni, fa il barista nella pasticceria Carraturo a Porta Capuana. «Anche io ho ricevuto solo il mese di aprile - racconta - Si annunciano tempi difficili, le cose non vanno bene. Il nostro datore di lavoro ci aiuta, ma fino a quando ci potrà sostenere? La vita è tragica per tutti».

Intanto, l'Inps si prepara ad accogliere le nuove domande per il reddito di emergenza, una misura di sostegno economico in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus. Da ieri è possibile presentare richiesta previsto dal decreto ristori, si potrà accedere a due ulteriori mensilità per novembre e dicembre 2020. Le domande si possono presentare dal sito Inps o con l'ausilio di patronati o Caf, sia se non si è mai goduto del beneficio in precedenza sia se ne è già usufruito. L'importo medio comunicato da Inps è di 558 euro a famiglia. Si attende un boom di domande in Campania, in particolare a Napoli.

**Il dg Longo
"Al Cardarelli
affollamenti e file
soprattutto la sera e
nei week end"**

sanitaria». Romano cita come esempio «la tenda di 20 posti che si tenta di issare al Cardarelli», la tensostruttura che dovrebbe entrare in funzione nei prossimi giorni per decongestionare il pronto soccorso del presidio. Quindi Romano aggiunge: «Il Cardarelli è già un mastodonte che richiede un forte decentramento tematico e territoriale, non si può ulteriormente dilatarlo. Ogni giorno le difficoltà aumentano siamo costretti a operare in condizioni difficili. Non ci possono essere "isole felici" non esistono intoccabili, ormai urge un confronto più stretto con la dirigenza». Secondo il presidente dei primari, «bisogna immediatamente ampliare la ricezione della degenza Covid con plessi specializzati in strutture regionali quali il Policlinico, far scendere in campo il ruolo di filtro e cura immediata



Assistenza a un paziente nel Pre-Triage dell'ospedale Cardarelli

Il processo

Ospedale Pellegrini devastato dopo la morte di Russo: 8 condanne

Si chiude con otto condanne il processo sulla violenza scatenata la notte del primo marzo subito dopo la morte di Ugo Russo, il quindicenne ucciso dal colpo di pistola esploso da un carabiniere libero dal servizio che il giovane aveva tentato di rapinare insieme a un complice. Appena il cuore di Ugo smise di battere, un gruppo di familiari e amici del ragazzo devastò l'ospedale Pellegrini. Poco dopo il cugino e un altro amico, in sella a un ciclomotore, spararono all'indirizzo della caserma Pastrengo dell'Arma in piazza Carità. Nei giorni scorsi, come raccontato da Repubblica, aveva suscitato polemiche la decisione di realizzare ai Quartieri Spagnoli un murale dedicato a Ugo.



Il Pellegrini devastato dopo la morte di Ugo Russo

Al termine del processo celebrato con rito abbreviato, il giudice Enrico Campoli ha escluso per l'assalto all'ospedale l'aggravante camorristica, riconoscendola invece per gli spari contro la caserma, e ha concesso le attenuanti generiche agli imputati che hanno versato mille euro ciascuno a titolo di risarcimento. A 7 anni di reclusione è stato condannato Giovanni Ivan Grasso, il cugino di Ugo, coinvolto in entrambi gli episodi e difeso dall'avvocato Tiziana De Masi. Cinque anni la pena inflitta a Vincenzo Sammarco, imputato solo per i fatti della Pastrengo. A 3 anni e 8 mesi ciascuno con le accuse devastazione, violenza privata e interruzione di pubblico servizio per quanto accaduto al Pellegrini sono stati condannati Maria Pia Russo, Salvatore Grasso, Gennaro Mancini, Michele Incoronato e Lucia Palumbo. Salvatore Mazzocchi, difeso dall'avvocato Giuseppe De Gregorio, è stato condannato a un anno e 8 mesi pena sospesa per la sola ipotesi di resistenza e assolto dalle altre accuse.

- d. d. p.

della medicina generale».

I nuovi positivi che ricadono nel territorio dell'Asl Napoli centro sono 368. Si registrano focolai nelle residenze per anziani, come a Torre del Greco, dove è morto un uomo di 90 anni e si contano una quarantina di contagi. E sono più di 700 i nuovi positivi in provincia di Caserta a fronte di 2500 tamponi: poco meno di uno su tre, dunque. Anche nel Casertano, come in altre zone d'Italia, il contagio si diffonde in case di cura per anziani: nel piccolo comune di Castel di Sasso venti ospiti su ventitré di una struttura sono risultati positivi. Ieri nella casa di riposo i carabinieri hanno portato tre bombole di ossigeno agli anziani.

Per il presidente dei medici di Medicina generale Scotti, «la Campania ha caratteristiche molto particolari è la regione con l'età media più bassa d'Italia per svariati motivi: da un lato si fanno più figli e dall'altro l'aspettativa di vita è più bassa. Questo - continua Scotti - significa che la casistica dei contagi è prevalente nella fascia giovanile, con pazienti asintomatici e paucisintomatici, e che la quota di anziani a rischio è minore. Ma visto che l'aspettativa di vita è più bassa significa che nella regione ci sono fasce d'età che presentano patologie croniche importanti e se il virus continua a diffondersi tra i giovani anche le nostre strutture ospedaliere inizieranno a collassare». A giudizio di Scotti, nel divide-

Scotti: "Necessario un lockdown nazionale come nella primavera scorsa". I primari "Chiusura totale"

re l'Italia come «un arcobaleno si doveva tenere conto delle specificità di ciascuna regione, specialmente se viene chiesto di rispettare il principio di solidarietà tra regioni. Forse sarebbe stato meglio - osserva - non dividere l'Italia, o almeno non in questa fase. Sarebbe stato più efficace e appropriato un lockdown nazionale come nella primavera scorsa». La classificazione del territorio in aree di rischio (gialla, arancione e rossa) non piace neppure ai primari ospedalieri: «Il governo - afferma Romano - deve mettere da parte i tentennamenti e decidere una chiusura totale del paese per un periodo consistente che consenta il rallentamento della curva epidemica, la cura dignitosa degli ammalati covid e delle altre patologie, l'interruzione del tributo di sangue che il personale sanitario sta pagando».

«Macigno Covid sugli armatori: noi restiamo i primi ma fattureremo 500 milioni in meno»

Parla il timoniere della più grande compagnia di navigazione italiana

Emanuele Grimaldi, primo armatore italiano e primo al mondo per il trasporto marittimo di carichi rotabili, come vanno i conti economici del gruppo dopo la pandemia?

«Il valore generale del gruppo, che era pari nel 2019 a 3 miliardi e 174 milioni e macinava utili per 287 milioni, nel 2020 calerà di circa mezzo miliardo. Restiamo la prima azienda per fatturato al Sud, controlliamo 6 compagnie di navigazione e diamo lavoro a circa 16mila persone nel mondo. Operiamo in oltre 140 porti in più di 50 paesi nel Mediterraneo, Nord Europa, Africa Occidentale, Nord e Sud America. 15 nuove navi sempre più efficienti entreranno a far parte della flotta entro il 2023».

State subendo pesanti contraccolpi dal coronavirus?

«Durante il lockdown in primavera la crisi dell'automotive ha inciso non poco, perché Grimaldi group è tra i primi trasportatori in Europa. Dopo la prima fase siamo in attesa di un significativo recupero. Comunque, il 90% dei nostri traffici riguarda le merci e solo il 10% il settore passeggeri. In cifre ciò ha significato 20, anche 30 navi ferme su una flotta di 130 navi».

Che quota di mercato avete finora perduto?

«Una media del 10% nelle merci e del 50% nei passeggeri, comparto quest'ultimo nel quale la Grimaldi group opera soprattutto con Sicilia, Sardegna e le isole greche. Ma il problema non è certo solo nostro, è internazionale. E le posso dire che quando ci riuniamo nel consesso mondiale degli armatori, dove sono vicepresidente, ci chiediamo spesso se e quando riusciremo a tornare alla normalità».

Perché, pur avendo la sede di Palazzo Grimaldi a Napoli, non lavorate nel porto cittadino?

«A Napoli lavorano 500 dipendenti ma nel porto partenopeo non abbiamo nessuna nave né un metro quadro di spazio. E' molto triste».

In queste settimane Grimaldi Euromed sta partecipando a una gara per il controllo del 67% del porto greco di Igoumenitsa?

«Siamo un grande operatore portuale, controlliamo l'unico scalo privato in Svezia, terminal in mezzo mondo, tra cui Anversa dove ormeggiano tra le 7 e le 8 nostre navi. Oggi siamo tra i maggiori clienti di Igoumenitsa, nella periferia dell'Epiro, snodo strategico dove già operiamo con navi da Trieste, Ancona, Brindisi. Diversamente dagli altri in gara, per noi si tratta del core business dell'azienda, di un anello indispensabile per far funzionare l'intera catena logistica».

Che ruolo svolgete nei diversi scali da voi controllati?

«In alcuni produciamo energia, come ad Anversa. A Barcellona e Valencia la vendiamo anche. Abbiamo porti in Nigeria. Per un gruppo di caratura mondiale come il nostro, l'attività logistica è decisiva. Ecco perché Sicilia, Gioia Tauro, Salerno, sono snodi essenziali per la Grimaldi. Nello scalo campano costruiremo un silos per automobili, per reperire più spazio».

Da sempre puntate con convinzione sulle Autostrade del Mare?

«L'estesa rete di Autostrade del Mare conta oltre 120 collegamenti nel Mediterraneo, nel Mar Baltico e in Nord Europa. Siamo i primi al mondo nel Baltico. Anche nel Mediterraneo c'è una crescita esponenziale. All'inaugurazione del terminal di Barcellona la ministra De Micheli ha sottolineato che gestiamo oltre la metà del traffico tra Italia e Spagna, tratta alla quale abbiamo destinato 10 navi».

Che fate per la sostenibilità?

«Il 16 ottobre abbiamo preso in consegna in Cina la Eco Valencia, prima delle 12 navi ibride commissionate al cantiere Jinling di Nanjing. Ha tutte le innovazioni tecnologiche per decarbonizzare le emissioni. E' la prima ibrida ed ecologica al mondo».

Dottor Grimaldi, i soldi del Recovery Fund serviranno alle aziende armatoriali?

«Siamo competitivi anche senza Recovery Fund e in questo modo abbiamo reso competitivo tutto il Mezzogiorno, perché i trasporti via mare riducono di molto i costi per l'economia meridionale. I fondi che più interessano sono quelli per le innovazioni ambientali».

Che ne pensa delle Zes?

«Le Zone Economiche speciali possono certamente aiutare, senza illudersi che bastino a risolvere tutti i problemi del Mezzogiorno».

EF ECONOMIA & FINANZA



L'Unhcr premia Fca per il lavoro con i rifugiati dell'ex Moi di Torino

L'Unhcr ha conferito a Fca il logo Welcome «per l'impegno dimostrato nella promozione di interventi specifici per l'inserimento lavorativo dei rifugiati». Un riconoscimento assegnato per la partecipazione al progetto MOI a cui ha partecipato organizzando e contribuendo al percorso formativo di 15 cittadini africani allontanati dalle ex palazzine olimpiche di Torino, realizzate per ospitare gli atleti dei Giochi invernali 2006.

L'ISTAT: IL VIRUS FA SBANDARE LA CRESCITA. TIENE SOLO L'ALIMENTARE CHE AGGIRA LA "LINEA BONOMI" E FIRMA TRE CONTRATTI

L'industria cade, arriva il salva-imprese

A settembre produzione giù del 5,6%. Il governo: in manovra un pacchetto di misure per evitare i fallimenti

PAOLO BARONI
ROMA

Dopo quattro mesi di crescita e il forte aumento registrato ad agosto, a settembre la produzione industriale subisce una pesante battuta di arresto facendo segnare secondo l'Istat un preoccupante -5,6%. Rispetto a febbraio, mese immediatamente precedente l'esplosione della crisi, il livello è inferiore del 4% mentre, in termini tendenziali, l'indice corretto per gli effetti di calendario è più basso del 5,1%. I cali più significativi riguardano tessile, abbigliamento, pellicce e accessori (-24,1%), la fabbricazione di mezzo di trasporto (-11,9%), i farmaci (-7,6%), la gomma-plastica (-7,4%) e la metallurgia (-7,3%). Il governo, annuncia Laura Castelli, è pronto a intervenire. «Stiamo scrivendo la manovra nella quale rifinanzieremo quelle misure di liquidità che abbiamo dato in questi mesi, come il Fondo di garanzia per le Pmi che a oggi ha erogato 100 miliardi. A queste aggiunge la viceministra all'Economia - vanno accompagnate delle misure, e stiamo facendo un pacchetto, capaci di dare più tempo alle imprese per riorganizzarsi, fare i piani di risanamento e i concordati. Questo perché non bastano solo misure che danno liquidità, ma bisogna dare tempo alle imprese. Altrimenti rischiamo di disperdere risorse importanti che sostengono le imprese, che però hanno bisogno di programmazione». La frenata dell'industria spaventa i consumatori; preoccupa in particolare il tonfo dei beni di consumo, soprattutto in vista del Natale. Confcommercio segnala che «inevitabilmente la situazione è destinata a peggiorare nel breve periodo» a causa del riacutizzarsi della pandemia e le progressi-

ve restrizioni messe in atto per contrastarla.

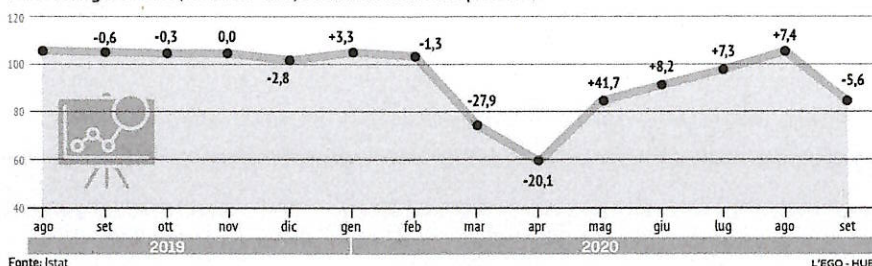
Nel dettaglio, l'indice destagionalizzato mostra diminuzioni congiunturali in tutti i comparti: i beni di consumo fanno -4,8%, -3,9% i beni strumentali e -1,6% quelli intermedi, mentre l'energia flette appena dello 0,3%. Nonostante questo tonfo il terzo trimestre mantiene comunque un forte segno positivo (+28,6%) rispetto a quello precedente caratterizzato dal lockdown.

Tra i dati in controtendenza spicca l'industria alimentare con una produzione in aumento dell'1,2%. Non è un caso, quindi, che sempre ieri, altre tre associazioni di questo comparto abbiano sottoscritto coi sindacati di categoria il rinnovo dei rispettivi contratti nazionali di settore. Si tratta di Anicav (conservare vegetali), Assobibe (bevande analcoliche) e Assolatte (industrie lattiero-casearie) che con poche integrazioni relative ai diversi settori hanno integrato l'accordo già sottoscritto a fine luglio da Unionfood, Ancite Assobirra e contestato dal vertice di Confindustria.

Con questa intesa, che sul fronte salariale prevede un aumento medio a regime di 119 euro (più 5 euro di welfare e ad altri 30 per i lavoratori che non beneficiano della contrattazione di secondo livello), «il nuovo contratto di lavoro viene applicato alla stragrande maggioranza dei lavoratori del settore» fanno sapere i sindacati dell'agroindustria Fai, Flai e Uila. Che sempre ieri hanno confermato il blocco degli straordinari e lo sciopero nazionale di 8 ore indetto per lunedì 16 in tutte le aziende aderenti alle associazioni che ancora non hanno siglato il rinnovo, ovvero Assalzo, Assitol, Federvini e Italmpa.

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indice destagionalizzato (base 2015=100) e variazioni % sul mese precedente



Il corteo a Genova dopo i licenziamenti. Pugno duro dell'azienda. I sindacati: è una serrata

Esplode la polveriera dell'ex Ilva Mittal blocca stipendi e impianti



Luigi Guadagno, uno dei tre licenziati. Messo fuori per un insulto al direttore in una chat su Whatsapp

vembre, qual è lo stato della trattativa. «La situazione nei vari siti produttivi è diventata drammatica - denuncia Roberto Bengaglia, Francesca Re David e Rocco Palombella - anche per l'atteggiamento chiuso di Ami nelle relazioni sindacali. Il ricorso a provvedimenti disciplinari, con licenziamenti, ha raggiunto un livello insostenibile». Per i segretari «qualsiasi ipotesi di differimento della data del 30 novembre renderebbe la situazione non più gestibile».

Il 30 novembre è il termine entro cui - secondo l'accordo del 4 marzo firmato da governo e Mittal davanti al Tribunale di Milano - Inviolata e la multinazionale avrebbero dovuto incassare l'accordo sindacale sul nuovo contratto di investimento. Malgrado si tratti da marzo, le parti non hanno raggiunto un'intesa completa su come risanare e rilanciare gli stabilimenti. Se entro il 30 novembre non c'è accordo, Mittal può andarsene dall'Italia pagando 500 milioni, ma questa non sembra essere l'intenzione. «Invitalia e ArcelorMittal stanno lavorando sul piano industriale - dice una fonte di questo giornale - il clima è buono, ma serve più tempo. Entro novembre le parti firmeranno un accordo quadro, che dovrà poi essere completato nei contenuti nei prossimi mesi». Il dossier siderurgico, insomma, non sarà risolto entro il 2020.

IL REPORTAGE

GILDA FERRARI
GENOVA

La polveriera è esplosa. ArcelorMittal Italia sospende i dipendenti dello stabilimento di Genova «dal lavoro e dalla retribuzione», denunciando che non può portare avanti l'operatività della fabbrica a causa delle proteste della Fiom contro i licenziamenti. E i metalmeccanici rispondono organizzando un corteo che questa mattina partirà dai cancelli di Cornigliano in direzione centro città, raccogliendo a Sampierdarena l'adesione di altri lavoratori in arrivo dal porto e da tutte le grandi fabbriche del territorio.

Lo scontro tra la società

guidata da Lucia Morselli e Fiom Genova è frontale. Non è in corso alcun tentativo di mediazione sul caso dei tre dei operai licenziati dopo che avrebbero allestito una sala refettorio dentro l'officina manutenzione. Dopo le assemblee, ieri all'alba i siderurgici hanno avviato la protesta che prevede il blocco dei camion ai varchi. Mittal ha risposto avviando la sospensione dei lavoratori, un'iniziativa che il segretario di Fiom Genova definisce «una serrata mascherata». «Il governo è complice - attacca Bruno Manganaro - dà soldi e tratta con una società che usa come unico mezzo di gestione del personale i licenziamenti».

«Il blocco dei varchi di ingresso allo stabilimento di Cornigliano - comunica

AmInvestCo - impedisce la prosecuzione dell'attività produttiva in condizioni di economicità e sicurezza. Riservata ogni iniziativa per i gravi danni conseguenti a tale illegittima iniziativa, per la quale è già stata interessata l'autorità giudiziaria, lo stato di fatto impone la cessazione di attività operative fino al ristabilimento della situazione di legalità e di normale funzionamento». La prima lettera è stata consegnata a mano a un lavoratore: «Lei è pertanto sospeso dal lavoro e dalla retribuzione. Procederemo a richiedere la cassa integrazione».

I segretari generali di Fim, Fiom e Uilm chiedono un «incontro urgente» al ministro dello Sviluppo, Patuanelli, «per conoscere, a pochi giorni dalla scadenza del 30 no-

IL PUNTO

SANDRA RICCIO

Leonardo vola sull'Ipo di Drs gli analisti promuovono la mossa

La possibile quotazione di Drs a New York, opzione che Leonardo sta valutando, ha messo le ali al titolo a Piazza Affari (+7,4% a 5,42 euro), permettendo al gruppo guidato da Alessandro Profumo di recuperare tutto quello che aveva perso in occasione della presentazione dei conti dei nove mesi, quando il mercato aveva digerito male la crescita del debito netto a 5,9 miliardi di euro. Una ipo di Drs, che potrebbe essere valorizzata a 3 miliardi di dollari, viene vista con favore dagli analisti, che sottolineano gli effetti benefici che avrebbe sul debito di Leonardo. I rumor riportati da Bloomberg parlano di una quotazione del 40% di Drs, acquistata nel 2008 per 3,4 miliardi di euro, da realizzare nella prima metà dell'anno prossimo.

Da Industria 4.0, giustizia civile e liberalizzazioni +6% di produttività

Bankitalia. Un paper misura l'impatto di tre riforme sul totale dei fattori: gli effetti benefici sono del 4-8% sul Pil di lungo periodo, dello 0,4% sugli occupati

Daide Colombo

roma

Le liberalizzazioni dei servizi introdotte con il dl "Salva Italia" del 2011, le riforme della giustizia civile varate a partire dallo stesso anno e il pacchetto "Industria 4.0" lanciato nel 2016 hanno prodotto effetti misurabili sia dal punto di vista macroeconomico sia sotto il profilo microeconomico. In particolare, al netto delle incertezze sulle stime e ignorando tutti gli choc negativi che hanno colpito l'economia nazionale nello stesso periodo, nel 2019 queste tre riforme strutturali avrebbero determinato un aumento del livello del Pil tra i 3 e i 6 punti percentuali rispetto a quello che si sarebbe realizzato senza interventi governativi. Nel più lungo periodo la capacità produttiva, stimata in termini di Pil potenziale, grazie alle tre riforme (due delle quali senza oneri per lo Stato) si rafforzerebbe del 4/8%, con effetti positivi anche sul mercato del lavoro: +0,4% gli occupati; -0,3 punti percentuali il tasso di disoccupazione.

In attesa di conoscere quali saranno le scelte dell'Esecutivo in vista dell'adozione del piano anti-crisi Next Generation EU, la Banca d'Italia accende una nuova luce a favore delle riforme strutturali e lo fa con i risultati quantitativi del Working paper (n.1303) pubblicato oggi nella collana "Temi di discussione" a firma di tre economisti della nostra banca centrale, Emanuela Ciapanna, Sauro Mocetti e Alessandro Notarpietro.

L'analisi si è focalizzata su queste tre riforme (e non su altre come il Jobs Act o la riforma della Pa, pure adottate negli ultimi dieci anni) poiché per esse erano disponibili indicatori quantitativi sufficientemente dettagliati che ne hanno consentito una valutazione d'impatto su due variabili chiave: la produttività totale dei fattori (Ptf) e la differenza tra prezzo di vendita e costo di produzione dei beni/servizi delle imprese (mark up), indicatore del livello di concorrenza nel mercato di riferimento.

I risultati sono incoraggianti: le liberalizzazioni nei servizi (per esempio le aperture domenicali dei punti vendita e le possibilità di ampliare le superfici commerciali, l'abolizione delle restrizioni fiscali e sulla pubblicità dei servizi professionali o, ancora, la liberalizzazione nel settore dei trasporti) avrebbero aumentato la Ptf del 4,3% e ridotto il mark up dello 0,7%. Gli incentivi all'innovazione, che

comprendono il super-ammortamento, l'iper-ammortamento, i crediti d'imposta per R&S e la “nuova Sabatini”, avrebbero dato un impulso alla Ptf dell'1,4% mentre le riforme della giustizia civile dello 0,5%. Tra il 2010 e il 2018, su quest'ultimo fronte, una delle evidenze empiriche prese in considerazione è il calo del 27% dei fascicoli arretrati e la riduzione avvenuta da 15 a 13 mesi della durata media di una controversia civile o commerciale.

Una volta valutati gli effetti delle riforme su Ptf e mark up è stata realizzata una simulazione sulle variabili macroeconomiche di interesse tramite un modello dinamico stocastico di equilibrio generale (DSGE). Le stime prodotte sono in linea con quelle delle principali organizzazioni internazionali (Ocse e Fmi) ma anche con quelle del ministero dell'Economia e dimostrano come gli effetti delle riforme strutturali, ovvero gli interventi sul lato dell'offerta capaci di rimuovere gli ostacoli a produzioni più efficienti di beni e servizi, siano maggiori nel più lungo periodo.

Delle tre riforme esaminate si assumono tempi di attuazione variabili tra i tre e i sette anni e gli autori insistono nel sottolineare che la quantificazione degli effetti macroeconomici va considerata al netto di tutti gli altri fattori che hanno influenzato l'andamento reale dell'economia (l'anno scorso il tasso di crescita del Pil ha segnato un ristagno attorno allo 0,3%). In altri termini: immaginiamo dove si sarebbe fermato il livello del reddito nazionale in assenza di quelle tre riforme. Una lezione per i policy maker che dovranno decidere quali leve muovere per uscire dalla recessione che ci ha imposto il nuovo coronavirus con l'epidemia Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Conte: "I ristori anche nel 2021 uniti per non chiudere il Paese"

Il premier: "Presto in Aula il piano per il vaccino. Il Natale festeggiamolo con prudenza"

MASSIMO GIANNINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«E quindi continua il premier-sesi inizieranno a vedere gli effetti delle misure dei vari Dpcm. Il livello di rischio dei territori rimane però elevato, tant'è che cinque nuove regioni sono diventate arancioni e la provincia di Bolzano è diventata rossa. Dobbiamo stringere i denti perché i servizi sanitari sono diffusamente sotto stress. Continueremo ad applicare il sistema di monitoraggio, che ci offre una base scientifica oggettiva e ci consente interventi mirati e circoscritti, secondo criteri di adeguatezza e proporzionalità». Non giriamoci intorno, mi faccia capire subito una cosa: il 15 novembre avremo il lockdown nazionale?

«Glie lo dico con chiarezza: stiamo lavorando proprio per evitare la chiusura dell'intero territorio nazionale. Monitoriamo costantemente l'andamento del contagio, la reattività e la capacità di risposta del nostro sistema sanitario, e soprattutto confidiamo di vedere a breve gli effetti delle misure restrittive già adottate. È una situazione in evoluzione che valutiamo con la massima attenzione».

Capisco che il lockdown avrebbe un costo economico altissimo, tanto più alla vigilia di Natale: potrebbero andare in fumo 110 miliardi di consumi e 25 miliardi di Pil. Si sente di dire agli italiani che le feste saranno salve?

«La salute dei cittadini è un bene primario da tutelare. Fra l'altro, l'esperienza della prima ondata in molti Paesi ci insegna che solo contrastando efficacemente il virus si può proteggere davvero l'economia. La nostra attenzione per il tessuto economico e produttivo è sempre stata forte e lo dimostra il modello che abbiamo adottato con l'ultimo Dpcm, perché teniamo conto delle differenze regionali nella diffusione del contagio evitando appunto di danneggiare le aree in cui non sono necessarie restrizioni eccessive. Il nostro obiettivo è un Natale dove non si mortifichino né i consumi né gli affetti, ma non possiamo immaginare feste e pranzi affollati».

Siamo al tredicesimo Dpcm, e i contagi continuano a crescere. Non sarebbe stato meglio decidere subito, un mese fa, il lockdown totale, per piegare immediatamente la curva, invece di aspettare e sprecare settimane preziose?

«Abbiamo dovuto attuare il

lockdown nella prima fase, quando non disponevamo di un piano operativo e di un sistema di monitoraggio. Adesso però dobbiamo affrontare questa seconda ondata con misure graduate e circoscritte territorialmente. Le nostre misure sono sempre ispirate, ripeto, ai principi di massima precauzione, proporzionalità e adeguatezza, che mai ci hanno spinto a sottovalutare la gravità e l'imprevedibilità del contagio. Ma la nostra strategia è diversa, perché abbiamo adesso strumenti che ci consentono di operare differenziazioni territoriali. Imponere un lockdown totale un mese fa sarebbe stata una decisione irragionevole in base agli strumenti di cui disponiamo, incomprensibile per la popolazione, disastrosa per tutti».

Gli italiani sono stati esemplari nella prima ondata. In questa seconda invece emerge una certa insoddisfazione alle restrizioni. Basti pensare alle folle di Campo Santa Margherita a Venezia, Piazza Maggiore a Bologna, Porta Portese a Roma, mercato di Ballarò a Palermo. Lei come se lo spiega?

«Parliamoci chiaro: i cittadini meritano un plauso per l'abnegazione e il senso di responsabilità fin qui dimostrati, salvo rare eccezioni che naturalmente fanno notizia. È comprensibile che oggi vi siano maggiore disagio e sofferenza. Sappiamo i sacrifici che i cittadini stanno affrontando, sotto il profilo economico e quello strettamente personale. A loro però dobbiamo chiedere un ulteriore sforzo: la situazione, in tutta Europa, è critica. Ognuno deve fare il suo. Ne usciamo solo con un impegno collettivo: lo Stato siamo tutti noi».

Io ho un'idea diversa. Nella prima ondata il governo decise subito: zona rossa in tutta Italia, divieti severi ma chiari e uguali per tutti. Scelta estrema, ma comprensibile. Stavolta è diverso: polemiche con le regioni, lockdown territoriali, penisola divisa in tre zone. Non è proprio questo caos politico a spingere gli italiani ad abbassare la guardia?

«Siamo consapevoli che tra i cittadini regnano incertezze e insicurezze sulla fase che stiamo attraversando. La comunità vive due tensioni opposte: la voglia di normalità e il bisogno di lavorare, da un lato, la paura del contagio e del virus, dall'altro. Ecco perché ascoltiamo con attenzione tutte le diverse voci che si levano nel Paese e siamo impegnati per approntare la migliore risposta possibile, cercando al contempo di evitare restrizioni non strettamente necessarie e di non imporre,



Respingo l'accusa che questo governo abbia sprecato i mesi estivi: abbiamo potenziato reparti e capacità di fare tamponi. Ma siamo uno stato di diritto, non invadiamo arbitrariamente la sfera personale dei cittadini



Le folle nel weekend? Comprendo la fatica ma la situazione è critica in tutta Europa. Serve un ulteriore sforzo, ne usciamo solo con un impegno collettivo: lo Stato siamo tutti noi



È stato giusto intervenire in Calabria per cambiare il vertice della sanità. Il nuovo commissario ha fatto dichiarazioni inaccettabili, di cui si è scusato. Gino Strada? Può essere un buon nome per rafforzare la squadra



Ho avuto ottimi rapporti con Trump. Pronto a collaborare con Biden e Harris per battere il virus e ricostruire le nostre società e le nostre economie in modo più sostenibile, inclusivo ed equo

come ho già spiegato, freni eccessivi alle attività economiche compatibilmente con l'andamento dei contagi». Presidente, non lo neghi: questa estate, su tamponi e terapie intensive, medici di base e trasporti pubblici, abbiamo buttato via tre mesi. Lei in una lettera a Repubblica ha risposto che non ha fatto neanche le vacanze. Non le pare una giustificazione insufficiente?

«La sfida a dimostrare che questo Governo abbia buttato via tre mesi o, come si è detto, che è stato in vacanza questa estate. Io non mi giustifico, semplicemente respingo l'accusa che questo governo abbia passato un'estate da cicala: abbiamo raddoppiato i letti di terapia intensiva rispetto alla passata primavera, abbiamo immesso nei servizi sanitari oltre 36mila tra medici e infermieri, abbiamo decuplicato la capacità di effettuare tamponi, arrivando a picchi di 230mila in un giorno contro i 25mila di inizio emergenza».

Ma non è bastato... «Naturalmente dobbiamo fare di più. Ma evitiamo ricostruzioni fuorvianti o paragoni con Paesi caratterizzati da rigorosi sistemi di controllo sociale. In Italia vige uno Stato di diritto che tutela le libertà fondamentali di ognuno e che non consente allo Stato di invadere arbitrariamente la sfera personale dei cittadini».

Resta un fatto: tra governo nazionale, governatori regionali e sindaci lo scaricabarile è insopportabile. Non è ora di mettere mano al più presto alla riforma del Titolo V e a riportare la sanità sotto il controllo del governo?

«Premesso che il progetto di autonomia va portato a compimento, completando il processo di decentramento amministrativo, diverso è il tema della possibile introduzione di una clausola di supremazia in caso di emergenza. Comunque è in Parlamento che si può avviare un confronto su come modificare il Titolo V, eventualmente intervenendo anche sull'assetto delle competenze legislative di Stato e Regioni».

In Calabria la tragedia degenera in farsa. Prima c'era Cotticelli, un commissario che non sapeva di dover gestire l'emergenza. Poi l'aveva sostituito con Zuccatelli che parla come un "no mask". Ora c'è addirittura un'ipotesi Gino Strada. Mi spieghi cosa state combinando? «Senta, le dico subito che è stato giusto intervenire per cambiare il vertice della struttura commissariale. Il nuovo responsabile ha un curriculum di indiscutibile valore,

UN MILIONE DI CASI

I DATI DI IERI IN ITALIA
(e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi

+35.098 (995.463)

Morti

+580 (42.330)

QUANTI SONO I MALATI
(ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi

+997 (28.633)



anche se sull'utilizzo delle mascherine ha fatto dichiarazioni assolutamente inaccettabili, di cui si è scusato. Stiamo seguendo con la massima attenzione le criticità della sanità calabrese, ancor più in questa difficile fase della pandemia e ci riserviamo ogni valutazione e soprattutto ogni intervento che valga a rafforzare la squadra commissariale e a potenziare i servizi sanitari calabresi».

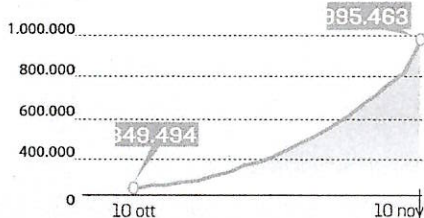
Non mi ha risposto su Gino Strada...

«Gino Strada può essere un buon nome, in questa prospettiva...». Proviamo con un altro tema cruciale: il vaccino. Dopo AstraZeneca, anche Pfizer annuncia che il traguardo è vicino. Lei in Parlamento aveva parlato di dicembre, ed aveva subito molte critiche. Oggi cosa si sente di dire ai cittadini?

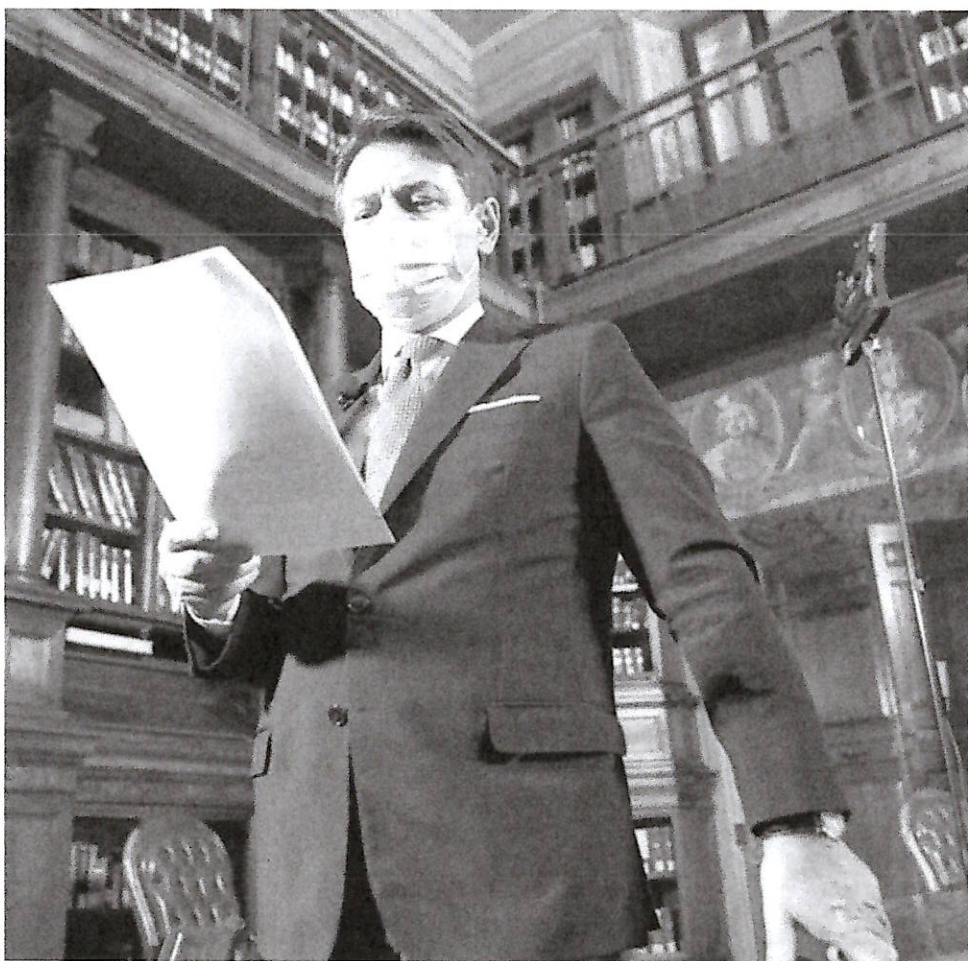
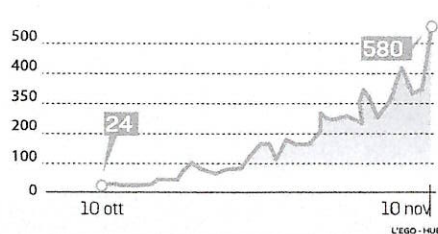
L'INTERVISTA

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE

Guariti
+17.734 (363.023)
Numero tamponi
+217.758 (17.740.196)
Ricoverati in terapia intensiva
+122 (2.971)



I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



Giuseppe Conte, 56 anni, è stato confermato alla guida dell'esecutivo della nuova maggioranza Pd-M5S a settembre 2019

«Ho parlato di vaccini disponibili a partire da dicembre perché, nonostante lo scetticismo di tanti, ero pienamente consapevole dei progressi che si stavano facendo su questo fronte e degli impegni contrattuali già sottoscritti dalla Commissione europea. Lo scorso 2 novembre ho informato il Parlamento di avere invitato il ministro Speranza a predisporre un piano nazionale per garantire la sicurezza e la distribuzione del vaccino. Porteremo presto questo piano in Parlamento in modo da chiarire pubblicamente i criteri e le priorità con cui procederemo alla distribuzione delle dosi. Parallelamente stiamo completando il piano operativo che ci consentirà di distribuirlo in condizioni di piena efficienza e sicurezza».

A proposito di dialogo con l'opposizione, lei la settimana scorsa ha fatto una parziale apertura, dopo il severo appello di Mattarella. Berlusconi è pronto, Salvini replica che il governo ha dimostrato solo arroganza, confusione, mancanza di ascolto. Il «tavolo di consultazione» è già saltato?

«Io ho offerto alle forze di opposizione un tavolo di confronto. E per quanto mi riguarda questo tavolo rimane e rimarrà sempre disponibile fino al termine della pandemia. Accettare questo confronto non significa diventare «corresponsabili» delle scelte che il governo è chiamato ad operare. Significa solo esprimere un grande senso di responsabilità e non avere timore di dialogare per offrire un contributo a mettere in sicurezza il Paese».

Un'altra nota dolente, il doppio decreto ristori. Poco più di 7 miliardi: non le sembra

no pochi? E poi resta il problema dei tempi di erogazione degli aiuti: come si possono fidare le categorie, dai ristoratori ai gestori di palestre, agli stessi cassintegrati, se in molti non hanno ancora preso i contributi del decreto rilancio di cinque mesi fa?

«Guardi le cifre, i contributi dei due decreti ristori non sono affatto esigui. Ad esempio, gli indennizzi che stiamo erogando corrispondono al doppio di quelli già ricevuti in estate per molte categorie come ristoranti, palestre, piscine, teatri. A ciò si aggiungono le ulteriori misure quali crediti d'imposta sugli affitti commerciali, la cancellazione della seconda rata Imu, la sospensione dei versamenti dei contributi previdenziali per novembre».

Ma è sicuro che basti?

«Vedremo. In ogni caso sia-

che non avevano richiesto il ristoro previsto dal decreto «Rilancio», l'Agenzia prevede di completare le erogazioni entro il 15 dicembre. Si tratta di tempi record per l'Italia, ottenuti grazie a uno sforzo tempestivo. A proposito di tasse, abbiamo rinviato al 30 aprile 2021 le scadenze fiscali per i professionisti che sono soggetti ISA e abbiamo sospeso i contributi Inps di novembre per le attività colpite».

Presidente, dopo la sconfitta di Trump negli Stati Uniti come vede i sovranisti, da Johnson a Orbán, fino a Salvini e Meloni? Le destre populiste e nazionaliste sono in declino?

«La stagione più recente ha fatto emergere con grande chiarezza l'esigenza di una politica che parli in modo chiaro e diretto alla gente, che sia vicina e attenta ai bisogni dei cittadini. Fra le lezioni che abbiamo appreso dalla pandemia, e che dobbiamo tenere bene a mente, la più importante è quella che senza la solidarietà europea e la cooperazione internazionale non riusciamo ad affrontare sfide così complesse. Non è alimentando gli egoismi e le paure che si trovano le soluzioni. Come ho detto in numerose occasioni, l'Italia sostiene con convinzione il multilateralismo, purché naturalmente si dimostri efficace. Sta a noi farlo funzionare, e l'Italia cercherà di dimostrarlo a partire dall'ormai imminente Presidenza del G20».

Ma della vittoria di Biden che mi dice? È una svolta positiva, per l'America, per l'Europa, per l'Italia? O forse lei avrebbe preferito la riconferma di Trump, come forma di riconoscenza per il famoso endorsement pro «Giuseppi» durante la gestazione del Conte bis?

«La solidità e la profondità delle relazioni con gli Stati Uniti vanno oltre le fasi storiche e l'alternarsi delle amministrazioni. La qualità dei miei rapporti personali con il Presidente Trump è stata ottima e questo è un fatto. Ma penso che possiamo guardare con grande fiducia al futuro delle relazioni transatlantiche. Non dobbiamo fare l'errore di credere che alcune divergenze, anche significative, fra Stati Uniti ed Europa scompariranno in poche settimane, ma dobbiamo costruire giorno per giorno un'agenda positiva condivisa, fondata sui grandi valori che ci accomunano. Come ho detto, in questo momento più che manifestare aspettative o avanzare richieste dobbiamo offrire a Joe Biden e a Kamala Harris la nostra massima disponibilità a collabo-

rare, insieme anche ai nostri partner europei, per sconfiggere la pandemia e ricostruire le nostre società e le nostre economie in modo più sostenibile, più inclusivo e più equo. Sono ansioso di farlo, con tutto l'impegno possibile e sono convinto che su questo terreno ci sarà forte intesa con la nuova Amministrazione».

Quasi tutti i capi di Stato e di governo hanno telefonato a Biden. Non risulta che lei lo abbia fatto, o sbaglio?

«No, non ho ancora sentito il Presidente eletto, confido di farlo nelle prossime ore. Ma non facciamo i provinciali, la corsa a chi telefona prima è inutile. Non è il tempismo di una telefonata che migliora o peggiora le relazioni transatlantiche».

Presidente, le fibrillazioni dentro il governo per ora sembrano solo sopite, ma la brace della diffidenza reciproca tra Pd e M5S continua ad ardere sotto la cenere. Zingaretti ripete che il governo deve ritrovare «iniziativa e coesione». Di Maio aggiunge che «c'è una maggioranza che continua a pestarsi i piedi giorno dopo giorno». È preoccupato per la stabilità del suo esecutivo?

«Pochi giorni fa ci siamo incontrati con i leader delle forze di maggioranza ed è stata confermata la comune volontà di aggiornare l'accordo di programma insieme alla forte determinazione a realizzare le riforme che servono al Paese».

Per mesi lei è stato il premier con l'indice di fiducia più alto da decenni. Ora le cose sono cambiate: i sondaggi registrano un calo tra i 5 e i 10 punti. Si sente così saldo al timone di Palazzo Chigi?

«Non ho mai operato scelte in base ai sondaggi. Ho piena consapevolezza che governare significa prendere decisioni guardando esclusivamente al bene dei cittadini, con scelte molto spesso sofferte e impopolari, a maggior ragione in una terribile pandemia come quella che stiamo affrontando. Adesso sono al lavoro per mettere al sicuro il Paese, creando i presupposti - quando avremo superato questa emergenza - per un rapido e solido rilancio».

Sicuro di reggere fino a fine legislatura?

«È un periodo storico molto complesso, le difficoltà e le sfide che abbiamo di fronte sono tante. Ma c'è tutta l'intenzione di andare avanti insieme, con fiducia e in maniera coesa. Fino alla fine della legislatura».

DI F. FIOGGIO/DE. F. FIOGGIO/DE. F. FIOGGIO/DE.



LOCKDOWN

E se chiudessimo in casa solo i cetini?

jena@lastampa.it

Covid, lockdown progressivo: altre quattro Regioni a rischio

Fascia arancione. Slitta l'ordinanza sulla Campania. Sotto esame anche Friuli, Emilia e Veneto Sulla chiusura nazionale decisione tra sette, dieci giorni se i contagi non scenderanno. L'Rt rallenta

Marzio Bartoloni

Manuela Perrone

ROMA

I riflettori sono puntati su venerdì prossimo, quando è atteso il nuovo monitoraggio settimanale riferito al periodo 2-9 novembre. Sarà allora che la fotografia delle tre Italie diventerà più nitida, soprattutto dopo che da oggi, come da nuova ordinanza firmata ieri dal ministro della Salute Roberto Speranza, Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria entrano nell'area arancione e la Provincia di Bolzano nell'area rossa. Mentre slitta ancora il verdetto sulla Campania, finiscono sotto esame anche Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, che per evitare scivolamenti e restare in zona gialla provano a varare in autonomia misure restrittive concordate. Se non basteranno entro la fine della settimana potrebbero essere ben 14 le Regioni, oltre a Bolzano, a finire in semi-lockdown: solo Lazio, Molise, Marche e Sardegna, oltre a Trento, resterebbero gialle. Come è evidente, senza cambi di rotta, è alto il rischio che tutto il Paese si colori gradualmente di rosso.

Nel Governo si vagliano attentamente i dati. Ma ieri, nonostante all'allarme dell'Ordine dei medici si sia aggiunto quello dei medici di famiglia, è stato in particolare il Pd a frenare sull'ipotesi di un lockdown nazionale. «Per ora non è sul tavolo», hanno fatto sapere fonti governative in perfetto asse con il premier Giuseppe Conte, segno che anche l'ala rigorista del capodelegazione Dario Franceschini coltiva un cauto ottimismo. «La curva sta decelerando», è il ragionamento tra i dem. «Si tratta di capire se la decelerazione ormai evidente diventa inversione prima della crisi delle reti sanitarie». Eccoli, il punto chiave: capire se il rallentamento dell'indice Rt - stabile all'1,7, un valore comunque alto - si tradurrà in fretta anche in una minore pressione sugli ospedali. Nell'Esecutivo confidano che gli effetti delle restrizioni graduate per fasce di rischio si vedranno a breve. Ieri i contagi sono stati 35.098 con 217mila tamponi e ben 580 morti, ma con l'incidenza dei positivi al 16,1%, un punto percentuale meno del giorno prima.

Conte assicura massima attenzione all'evoluzione dei contagi ed è al lavoro con il ministro della Salute Roberto Speranza sui vaccini (si veda pag. 2) e con la titolare dell'Interno Luciana Lamorgese sui controlli. Ieri il capo di gabinetto di Lamorgese, Bruno Frattasi, ha inviato una circolare ai prefetti invitandoli a convocare d'urgenza i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica per programmare gli interventi. Il fenomeno delle persone assembrate in strada anche senza mascherina nell'ultimo fine settimana, si legge, deve andare «significativamente a diminuire». Come? Potenziando i controlli e concordando con i sindaci chiusura o contingentamento di ingressi in vie e piazze a rischio.

Intanto l'indicazione che arriva dagli scienziati per Campania, Emilia, Friuli e Veneto è chiara: secondo il documento dell'Iss si trovano tutte e quattro nello scenario 4 (il peggiore), con un rischio moderato ma «con probabilità alta di progressione a rischio alto». Se aumenteranno le allerte sanitarie (oltre 2 a Regione) diventeranno anche loro «zone rosse». A quel punto saranno passati 3 giorni dei 7-10 che il Governo si è dato per capire se il lockdown nazionale si può evitare. Con il report del 20 novembre che potrebbe dare il verdetto finale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Manuela Perrone

L'Italia prenota 27 milioni di dosi Il piano nazionale parte in ritardo

Vaccini. Oggi la firma del contratto Ue per 300 milioni di dosi. L'Italia potrà vaccinare meno di 14 milioni di persone. La distribuzione a inizio 2021: in Germania già pronti, task force italiana dal 4 novembre

Marzio Bartoloni

La svolta sul vaccino. Risultato sperimentale di Pfizer REUTERS

L'Italia avrà un minimo di 27,2 milioni di dosi del vaccino Pfizer-Biontec riservati alla Ue: in pratica potranno essere vaccinati poco meno di 14 milioni di italiani (serve una doppia inalazione), un numero appena sufficiente per coprire la popolazione più esposta (anziani, fragili, operatori sanitari, ecc.). Al nostro Paese in base alla popolazione spettano infatti il 13,5% delle 200 milioni di dosi che prenoterà Bruxelles al colosso farmaceutico. Ma la percentuale di dosi per l'Italia di questo che potrebbe essere uno dei vaccini più promettenti contro il Covid - l'efficacia sarebbe secondo l'azienda al 90% - potrebbe anche essere più alta: con la procedura che partirà oggi dopo il via libera del collegio dei commissari Ue, le capitali avranno cinque giorni per presentare eventuali «opt out» sulle restanti 100 milioni di dosi di vaccini opzionate. In caso di astensioni aumenteranno le dosi per gli altri Paesi. E quindi anche per l'Italia se si farà avanti

«Autorizziamo un contratto per un massimo di 300 milioni di dosi del vaccino sviluppato dalla società tedesca BioNTech e Pfizer», ha detto ieri la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen spiegando che «il nostro piano è di distribuirlo rapidamente, ovunque in Europa». Un piano che dovrebbe scattare entro i primi tre mesi del 2021 visto che per la distribuzione in Europa servirà prima il via libera dell'Ema, l'Agenzia Ue dei farmaci, che aspetta ancora il dossier con i dati clinici sulla sicurezza e sull'efficacia. Un iter, questo, che anche se compresso al massimo (con la cosiddetta procedura di *rolling review* che prevede almeno due

round di valutazioni di 15 giorni l'uno) non può durare meno di un mese prima del via libera ufficiale. Anche Franco Locatelli, membro del Cts, ieri ha confermato: «Le prime dosi del vaccino le vedremo a metà gennaio».

Il nuovo contratto che sarà firmato da Bruxelles segue quelli già siglati con AstraZeneca, Sanofi-Gsk e Johnson & Johnson e altri tre potrebbero seguire nelle prossime settimane (ci sono stati già dei colloqui con Moderna, Curevac e Msd). Il conto alla rovescia per l'attesissimo vaccino contro il Covid dunque è pronto a partire appena l'Ema darà il suo atteso via libera ai vari candidati. E già alcuni Paesi, tra tutti Inghilterra e Germania, hanno messo a punto un piano di vaccinazione di massa dei propri cittadini. Il piano tedesco a esempio prevede che le dosi siano conservate in un deposito centrale e poi spedite a più di 60 centri regionali, con la possibilità di utilizzare i padiglioni delle fiere per la vaccinazione degli oltre 80 milioni di tedeschi mentre sono in fase di sviluppo due app per la gestione della campagna di vaccinazione.

E in Italia? Solo dal 4 novembre è attivo un gruppo di lavoro composto da 15 esperti per organizzare la logistica della distribuzione in tutte le regioni. Il gruppo è coordinato dal direttore alla prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza. Al suo interno ci sono rappresentanti dell'Iss, dello Spallanzani e il direttore generale dell'Aifa, Nicola Magrini. Il piano a cui si sta iniziando a lavorare prevede il coinvolgimento delle Regioni e punta alla distribuzione di almeno 2 o 3 vaccini - quelli che alla fine potrebbero davvero essere autorizzati - anche contemporaneamente. In particolare per quello Pfizer che deve essere conservato a -75 gradi si pensa a grandi centri di stoccaggio. Poi grazie al fatto che il vaccino può essere mantenuto a -20 gradi per almeno 10 giorni si valuterà una distribuzione rapida ai centri vaccinali regionali. Allo studio, oltre ai circuiti tradizionali (studi medici, centri vaccinali) c'è l'ipotesi di impiegare anche grandi strutture per riuscire in pochi mesi a fare una vaccinazione di massa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Vaccino Pfizer, all'Italia 27 milioni di dosi

«Quello sviluppato da BioNTech/Pfizer è il vaccino più promettente finora». Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, pesa ogni parola nell'annunciare l'accordo con le due aziende, tedesca e americana. Il vaccino che hanno messo a punto, secondo dati intermedi della fase 3, arriva al 90% di efficacia nell'uomo. Un passaggio fondamentale quello di Bruxelles, per non restare fuori dai giochi quando (e se) avremo un'arma potente per fermare Sars-CoV-2. Luminosa la prospettiva descritta da Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, ospite di Lilli Gruber a Otto e mezzo: «Da metà gennaio potranno essere disponibili le prime dosi del vaccino, che ragionevolmente saranno offerte prima agli operatori sanitari, alle forze dell'ordine e alle fasce più fragili della popolazione. Ci sono tutti i presupposti perché si veda il punto di svolta».

L'accordo firmato oggi consta di due parti: la prima per la fornitura di 200 milioni di dosi, a cui potrà essere aggiunta un'opzione per altri 100 milioni di flaconi, assegnati con criteri da stabilire. La quota riservata all'Italia, per ora relativa alla prima tranche, è il 13,51% del totale, ovvero 27 milioni di dosi. «La ripartizione avviene sulla base della popolazione di ciascuno Stato membro rispetto al totale degli abitanti della Ue», precisa Bruxelles. Dopo il via libera del collegio dei commissari, i Governi hanno cinque giorni per presentare ulteriori richieste. In caso di astensioni, aumenteranno le dosi disponibili per gli altri Paesi.

«È il quarto contratto che firmiamo (dopo quelli con AstraZeneca, Sanofi-Gsk e Johnson & Johnson, ndr) — ha ricordato von der Leyen — e ne arriveranno altri, perché abbiamo bisogno di un ampio portafoglio di vaccini basati su diverse tecnologie. Questa può essere una strada per sconfiggere il coronavirus e tornare alla nostra vita normale. Nel frattempo, però, è importante essere prudenti».

La logistica

Sarà un team di 15 esperti ad organizzare la distribuzione

alle Regioni

In Italia, dal 4 novembre, è attivo un gruppo di 15 esperti e coordinato da Gianni Rezza, direttore della Prevenzione al ministero della Salute, la cui mission è organizzare la logistica (trasporto e conservazione) per rifornire tutte le Regioni. Che non sarà banale, perché il vaccino di BioNTech/Pfizer va tenuto costantemente a 80 gradi sotto zero. Non solo: per essere protetti servono due dosi, a distanza di alcune settimane. Quindi, almeno inizialmente, solo 13,5 milioni di italiani beneficeranno dell'accordo firmato. In ogni caso, nella difficile partita contro il virus, abbiamo nuove concrete possibilità. Un match in cui il tempo gioca un ruolo fondamentale. «Quando la sperimentazione sarà terminata con successo avremo a disposizione tante dosi, perché queste sono già in corso di produzione e quindi immediatamente disponibili — sottolinea Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute Roberto Speranza —. Non occorrerà aspettare altri mesi».

Laura Cuppini

«Il virus resisterà

ma grazie al farmaco

non ci ammaleremo

Andrebbe subito

tolto il brevetto»

L'intervista

di Marco Imarisio

Professor Remuzzi, il vaccino estinguerà il virus?

«No, ed è meglio dirlo con chiarezza. Tutti i vaccini in dirittura d'arrivo, a cominciare da quello della Pfizer, non sopprimeranno il coronavirus. Per capirci, saranno più simili ai vaccini antiinfluenzali che a quello della Polio. Ci proteggeranno dalla malattia, ma non la faranno sparire».

L'entusiasmo che si sente in giro è esagerato?

«In questa pandemia, ogni slancio, ogni salto in avanti, si è rivelato fallace. La verità è che nessuno di noi ha verità in tasca. Ma si può dire con ragionevole certezza che questi vaccini garantiranno una immunizzazione di massa, e che nel giro di qualche anno la maggior parte degli abitanti della terra avrà la sua dose».

Cosa possiamo aspettarci realisticamente?

«Abbiamo almeno otto candidati in fase 3, l'ultimo gradino della sperimentazione. Quindi, è ragionevole pensare che ne arrivino almeno un paio in contemporanea».

È così importante?

«Non sappiamo se ognuno di essi sarà efficace al cento per cento, e nessuno sarà prodotto in quantità così grandi da soddisfare l'intera popolazione mondiale. Averne più di uno, ci aiuterà ad avvicinarci all'obiettivo di coprire l'intero pianeta, e intanto permetterà agli scienziati di perfezionarli in corso d'opera».

A quel punto cosa succederà?

«Sarà immunizzata gran parte della popolazione ma solo a condizione che vengano mantenute le attuali misure di attenzione. Mascherina, distanziamento sociale, lavaggio continuo delle mani. Al momento, nessun vaccino riuscirà da solo ad estinguere la pandemia».

Come, e quando?

«Il vaccino, le misure affidate alla nostra responsabilità e il tempo. L'effetto combinato di queste tre azioni farà diventare il coronavirus come un raffreddore. Un lavoro di Nature prevede che sarà per il 2024. Ma attenzione, meglio non illudersi. Ci sono troppe variabili, troppe cose impossibili da prevedere».

Ma l'arrivo del vaccino è un primo colpo al virus?

«Certamente sì. Oltre a proteggere e a scongiurare quanti più decessi possibili, impedirà anche la trasmissione dell'agente patogeno da una persona all'altra. Avrà anche un effetto indiretto. Durante l'attuale fase di pandemia, potrebbe essere questa la conseguenza più importante».

Come fosse una mascherina, ma ancora più efficace?

«Oggi, il nostro vaccino è la mascherina. Quando arriverà un vaccino vero, saremo ancora più forti. Proprio per questo, ora più che mai è importante non abbandonare le precauzioni. Se tu impedisce la trasmissione del virus, come farà anche il vaccino, riduci l'esposizione di tutta popolazione al virus. E lo neutralizzi, in attesa della sua scomparsa».

Sarà per tutti?

«Finora sono stati testati su venti, trenta, in un caso anche sessantamila volontari. Ma sono tutti giovani, che stanno bene. Bisogna vedere come reagiranno i soggetti a rischio, le persone con malattie che colpiscono il sistema immunitario, e che prendono farmaci immunosoppressori. Una cosa è certa: se proteggi molti, proteggi anche le fasce più deboli».

Se il vaccino non garantisce la completa rimozione del virus, allora cosa fa?

«Crea anticorpi, come ogni altro vaccino. Se li sviluppi, è come essersi ammalati senza aver esposto il corpo alle conseguenze del male. Una magia. Valla a spiegare alle persone che non lo vorranno».

Quale immunità avremo?

«Questi vaccini dovrebbero anche favorire l'azione di certe cellule T, globuli bianchi che hanno un ruolo importante nel combattere il virus. So che è un argomento controverso, ma è verosimile che qualcuno di noi abbia dentro di sé una immunità preesistente. I vaccini la aiuteranno».

E quanto potrà durare?

«Si parla di 6-8 mesi. Significa che dovremo sottoporci alla vaccinazione ogni anno, come per l'influenza. Non sappiamo se servirà una sola dose. Più probabile che siano due. Dopo, è vero che non abbiamo certezze, ma gli studi attuali dicono che sarà difficile contrarre una seconda volta il virus. Questo ci conforta. Senza contare che se funzionerà su un numero importante di persone, l'immunità sarà ancora più durevole».

A chi darlo per primo?

«Questa domanda riguarda l'aspetto etico, molto dibattuto. A me la risposta sembra logica: a tutti operatori sanitari e alle persone più fragili. Poi, a scendere, agli over 60, fino alle fasce meno a rischio della popolazione».

Esiste un modo per distribuirlo il più in fretta possibile?

«A parole tutti vogliono farlo, ma nessuno dice come. In buona sostanza, esistono tre diversi attori. Uno è Co-vax, l'associazione formata dall'Oms, dalla fondazione di Bill Gates e dal World Economic Forum tra gli altri, che si prefigge di darlo a ogni Paese in modo equo ed etico. Poi ci sono i produttori, anch'essi impegnati pubblicamente a distribuirlo in modo ampio. Infine, i singoli governi nazionali. E devono mettersi d'accordo tra loro».

Almeno si stanno parlando?

«Al momento, questo dialogo manca. Anche perché qualcuno dovrebbe riconoscere che il modo più veloce per rendere fruibile a tutti il vaccino sarebbe quello di togliere da subito il brevetto. E purtroppo sono abbastanza sicuro che questo non accadrà».

Cosa dire a chi già vagheggia un liberi tutti?

«Che presto avremo un vaccino, e che funzionerà. Pfizer garantisce che funziona sul 90 per cento delle persone testate, e ci basterebbe il 50% per essere contenti. Ma non dobbiamo illudere la gente: che sia un vaccino e che funzioni, non significa che ce ne sia per tutti. E soprattutto non è certo venuto il momento di gettare via mascherine e precauzioni, che restano ancora la nostra prima, più importante e finora unica arma di protezione».

i nodi della distribuzione

Pfizer consegnerà agli ospedali, ma c'è l'allerta della logistica

Scaccabarozzi : *«Il problema non sarà distribuire il vaccino, ma averlo»*

Antonio Larizza

Marco Morino

La corsa per il vaccino. Da AstraZeneca a Pfizer la ricerca globale verso il traguardo

Scatole termiche, ghiaccio secco, sensori di temperatura e Gps. Per la distribuzione del vaccino anti Sars-Cov2 Pfizer ha messo a punto un piano anche per la sfida nella sfida: trasportare le fiale di vaccino dal sito di produzione agli ospedali, garantendo lungo tutte le fasi del viaggio una temperatura costante di -75 gradi. Le tolleranze sono minime: la temperatura potrà salire fino a -60 gradi o scendere fino a -90 gradi. Fuori da questo range, il vaccino perderà la sua efficacia.

Una complicanza non da poco per il candidato vaccino sperimentale di Pfizer e BioNTech, il primo che dovrebbe arrivare sul mercato, si stima a gennaio, se gli ultimi studi clinici avranno successo. La Commissione europea è in contatto con la Big pharma per la fornitura di 200 milioni di dosi, da distribuire tra gli Stati dell'Unione, con un'opzione di acquisto per ulteriori 100 milioni di dosi.

Le fiale destinate al mercato europeo saranno prodotte a Puurs, in Belgio. Per garantire la catena del freddo, Pfizer e BioNTech hanno messo a punto un dettagliato piano logistico. Il trasporto delle dosi dei vaccini dalla fabbrica e fino al punto di somministrazione sarà effettuato da Pfizer e dai suoi fornitori di servizi logistici utilizzando uno speciale packaging termico progettato *ad hoc*. Si tratta di una scatola con pareti termoisolate e interno a temperatura controllata: grazie a un alloggiamento per ghiaccio secco, può garantire la temperatura richiesta (-75 gradi) fino a 10 giorni.

A vigilare sulle dosi di vaccino contenute nella scatola un sensore termico collegato a un Gps, che invia in tempo reale a una torre di controllo centralizzata la temperatura rilevata all'interno della scatola, lungo tutto il tragitto. Nulla sarà lasciato al caso. Ogni scatola avrà un peso di circa 31 kg: questo permetterà alla rete logistica un agevole trasporto via nave o aerea fino ai principali centri di smistamento nazionali, e poi via terra fino ai punti di somministrazione del vaccino dislocati sul territorio.

Ogni scatola può contenere da 195 a 975 dosi di vaccino. Entro il primo trimestre del 2021 Pfizer disporrà anche di una confezione per lotti più piccoli. Una volta arrivate negli ospedali, le dosi potranno essere stoccate in appositi frigoriferi, se la struttura ne è dotata, oppure potranno rimanere nelle scatole in cui hanno viaggiato: inserendo una nuova quantità di ghiaccio secco, le scatole manterranno la temperatura di progetto per altri dieci giorni. L'operazione è ripetibile.

Quello di Pfizer non è l'unico vaccino in arrivo. Nel mondo si lavora a oltre 200 candidati: 47 sono in fase clinica e 11 in fase 3 (tra cui quello di Pfizer). «Il problema non sarà distribuire il vaccino, ma averlo», spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, che aggiunge: «Quando arriveranno vaccini efficaci, l'industria non si farà trovare impreparata sul piano logistico. Consegneremo le dosi agli ospedali rispettando le linee guida. Bisognerà piuttosto programmare molto bene la loro distribuzione sul territorio nazionale, soprattutto se come speriamo i vaccini saranno più di uno. Servirà un sistema di tracciamento per capire quale vaccino è stato somministrato e a chi».

L'allarme della logistica

E proprio sul tema della distribuzione in Italia dei vaccini anti Covid, è già suonato più di un campanello d'allarme. Nei giorni scorsi, Confetra ha inviato una lettera al governo chiedendo la convocazione urgente di un tavolo con operatori e istituzioni per prepararsi «in maniera serena ma strutturata e pianificata» a questa importante sfida. Al momento, però, gli operatori della logistica non sono stati ancora convocati. Secondo Assoram, che riunisce gli operatori commerciali e logistici della distribuzione primaria di farmaci, «da 1 a 10, la risposta delle istituzioni fino a ora è stata -1». E proprio ieri Assoram ha provveduto a inviare un sollecito alle istituzioni per chiedere l'avvio di un tavolo di confronto tra Stato e operatori sul tema.

L'aeroporto di Malpensa, da parte sua, è pronto ad accogliere grandi quantità di prodotti farmaceutici e dispone già di strutture di transito e stoccaggio adeguate. All'interno della cargo city di Malpensa sono presenti circa 3.700 metri quadrati di aree a temperatura controllata (da -20 a +15) dedicate esclusivamente ai prodotti farmaceutici. Dalle informazioni disponibili, sembrerebbe che gli altri candidati vaccini possano essere trasportati a temperature più simili a quelle dei vaccini classici (-8/-2 gradi), quindi Malpensa sarebbe in grado di svolgere il ruolo di hub nazionale dei vaccini. Spiega Giovanni Costantini, cargo manager di Sea (la società di gestione dell'aeroporto): «Qualsiasi richiesta particolare, come la necessità di contenitori frigoriferi o attrezzature speciali per il trasporto o la conservazione di

vaccini a temperature inferiori, come ad esempio i -70 gradi, saranno gestite dagli spedizionieri e dai terminalisti, che gestiscono i magazzini in aeroporto, ai quali Sea darà tutto il supporto necessario. Stiamo lavorando - prosegue Costantini - con tutti gli attori della filiera, dai gestori dei terminal cargo agli spedizionieri, dall'associazione degli aeroporti a Federfarma, alla Protezione Civile, per facilitare la gestione della distribuzione del vaccino e individuare la strategia migliore». Ma per assicurare una distribuzione realmente efficace e senza colli di bottiglia, serve una regia nazionale e, quindi, è auspicabile che l'approntamento di una *supply chain* adeguata a gestire questa situazione senza precedenti, entri al più presto tra le priorità del governo e del Commissario straordinario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Larizza

Marco Morino

LA CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO

Aziende, l'emergenza sanitaria non ferma premi e welfare: +23% tra marzo e ottobre

La diffusione è però ancora limitata al 21% delle imprese e concentrata al Nord

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Il lock down e l'emergenza sanitaria non fermano la contrattazione di secondo di livello, che da marzo a ottobre registra un balzo in avanti. A inizio pandemia, ovvero a marzo, il ministero del Lavoro registrava 11.061 dichiarazioni attive relative a premi di produttività e welfare; a metà ottobre si è saliti a 13.630 (+23,2%). Le erogazioni monetarie o in beni e servizi interessano oggi più 3,2 milioni di lavoratori, con un valore medio annuo del premio pari a 1.330 euro.

Si tratta, dunque, di un ampliamento della diffusione importante, soprattutto se si considera il particolare momento di emergenza che sta interessando tutto il mondo produttivo. Questo aumento, come spiega lo studio De Fusco & Partners, è dovuto ai molti contratti precedenti per cui sono stati modificati gli obiettivi (produttività, qualità, redditività, etc), riadattandoli alle nuove condizioni che la pandemia ha prodotto nelle aziende per cercare di non perdere premi e welfare incentivati.

Tuttavia non bisogna dimenticare che è ancora assai limitata la diffusione della contrattazione di prossimità che prevede l'erogazione di somme variabili: interessa il 21% circa delle imprese italiane. Con grandi squilibri a livello territoriale, settoriale e di dimensione delle imprese. Dei 13.630 contratti ancora attivi registrati sul portale del ministero del Lavoro, infatti, il 78% si riferisce ad aziende con sede legale al Nord, il 15% al Centro, il restante 7% al Sud. Nella distribuzione per settore, il 54% riguarda i servizi, il 45% l'industria e l'1% l'agricoltura. Quanto alla dimensione aziendale, il 53% riguarda imprese sotto i 50 dipendenti il 33% con numero di dipendenti maggiore o uguale a 100, il 14% tra 50 e 99 dipendenti. Tra le piccole e piccolissime i premi di produttività sono ancora poco diffusi. Quanto alla tipologia, sono 10.532 i contratti aziendali e 3.098 quelli territoriali. Tra i lavoratori, oltre 2,8 milioni sono beneficiari di premi di risultato frutto di contratti aziendali e quasi 410mila di contratti territoriali; nel primo caso il valore annuo del premio in media risulta di 1.558 euro, nel secondo caso di 583 euro.

Guardando poi all'ultima indagine del centro studi di Confindustria sul lavoro, si evince come più di un'impresa su 5 applichi contratti aziendali che prevedono l'erogazione di premi variabili collettivi. La quota sale al 29% nell'industria e al

13,7% nei servizi. Tra le aziende associate a Confindustria, 3 su 5 mettono a disposizione dei propri dipendenti non dirigenti almeno un servizio di welfare. La forma più diffusa è l'assistenza sanitaria integrativa (45,9%), seguita dalla previdenza complementare (28,7%). Più bassa la diffusione di carrello della spesa (9,8%) e contributi per l'assistenza a familiari anziani o non autosufficienti (3,8%), ma entrambe le voci sono stimate in forte crescita dal 2017.

A spingere lo strumento c'è la normativa fiscale di vantaggio: sui premi di risultato scatta una cedolare secca del 10% su importi fino a 3mila euro per i dipendenti fino a 80mila euro di reddito. Inoltre, in caso di coinvolgimento paritetico del lavoratore nell'organizzazione del lavoro, scatta la decontribuzione: il datore di lavoro beneficia di uno sgravio contributivo del 20% per la quota del premio di risultato entro il limite di 800 euro, e su tale importo il lavoratore non versa i contributi a proprio carico. Il premio può essere convertito in prestazioni di welfare esentasse, sia dal punto di vista contributivo che fiscale (in base all'articolo 51 del Tuir), se previsto da accordi collettivi.

Con il decreto Agosto è stato poi raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno d'imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale. Nella legge di Bilancio questo incentivo potrebbe essere confermato per essere a disposizione anche dell'attuale tornata di rinnovi contrattuali che interessano una decina di milioni di lavoratori. Sempre in manovra potrebbe entrare una norma per esplicitare il collegamento dei premi di produttività allo smart working.

Il punto è che per far decollare la contrattazione decentrata, dove si valorizza lo scambio salario-produttività, servono incentivi e misure strutturali. Nel 2016 Confindustria e sindacati hanno sottoscritto un accordo per spingere i premi di risultato anche nelle Pmi. Dopo questa intesa la contrattazione territoriale è sempre cresciuta. Anche durante il lock down: a marzo i contratti territoriali erano 2.696, a ottobre solo saliti a 3.098.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

il decreto in parlamento

Il primo ampliamento estende gli aiuti a 536mila imprese

Alle categorie escluse dal primo intervento vanno 253 milioni

roma

Con il decreto ristori bis già trasformato in emendamento al suo predecessore immediato all'esame del Senato, si allunga l'elenco di bar, ristoranti, alberghi e attività economiche in genere destinatarie dei bonifici dell'agenzia delle Entrate. Il contatore degli aiuti si attesta ora a 536.257. I nuovi ingressi, rappresentati dagli esercizi commerciali nelle zone rosse e le categorie ripescate in extremis, come le scuole di danza, i bus turistici e i pirotecnici, riceveranno 253 milioni. Ma questo è solo il primo movimento di una estensione del meccanismo degli aiuti a fondo perduto che continua ad essere in movimento nell'affannosa rincorsa alle restrizioni anti-Covid che ogni giorno conquistano nuovi territori.

I due decreti ristori, insomma, si presentano come un antipasto a una nuova tornata di interventi chiamati a sostenere un'economia tornata in grave affanno dopo il rimbalzo estivo. E già è possibile intravedere le tre prossime tappe che saranno percorse dal sistema di sostegni statali alle attività economiche.

Perché le nuove regioni arancioni e rosse decise tra lunedì e ieri sono per il momento gestite dal fondo, 340 milioni su quest'anno e 70 milioni sul prossimo, previsto dal ristori bis. A questi si aggiungono i 50 milioni che il provvedimento ha messo da parte per far salire in corsa nuove categorie. Ma basta confrontare queste somme con i 6,5 miliardi del primo fondo perduto del decreto di maggio per capire che l'evoluzione di pandemia e misure restrittive richiede ben altri valori.

Un ulteriore allargamento potrebbe arrivare a breve con un decreto ristori ter che il Governo sta valutando di presentare già la prossima settimana. Sarà quella la prima occasione per rivedere i confini della mappa degli aiuti e per arricchire la dotazione con gli ulteriori fondi residui che si possono raccogliere nel bilancio.

Questa mossa si incrocia con la terza, decisiva, destinata ad accompagnare il cammino parlamentare della manovra. E ad essere alimentata da nuove risorse mobilitate dall'ennesimo scostamento di bilancio anti-Covid.

Nel suo impianto originario, elaborato a metà ottobre in un contesto ormai radicalmente superato dagli eventi, la legge di bilancio contemplava un nuovo fondo ristori da 4 miliardi. Nelle riunioni di questi giorni si è ipotizzato di allargarne la dotazione a 5 miliardi. Ma sarà il quadro definitivo dei lockdown

multicolori, in definizione tra questa settimana e la prossima, a definire l'entità delle risorse necessarie. E quindi del nuovo scosamento di bilancio. Queste due tappe saranno anche l'occasione per ridefinire gli aiuti a quelle attività come i fornitori all'ingrosso di pub, ristoranti, bar e pasticcerie che non hanno subito limitazioni e danni diretti dalle restrizioni portate dai Dpcm ma con la chiusura hanno visto crollare gli ordini dei loro clienti. Un'operazione, questa, potenzialmente infinita perché nelle interconnessioni del sistema economico ogni attività se ne porta dietro altre direttamente collegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

G. Tr.

GLI INCONTRI FRA CATALFO E PARTI SOCIALI

In manovra 500 milioni per le politiche attive: voucher ai disoccupati e Naspi senza riduzioni

Stirpe: rendere strutturale e obbligatorio l'assegno di ricollocazione

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

GETTYIMAGES

Un fondo per le politiche attive da 4-500 milioni in legge di Bilancio per ripristinare l'assegno di ricollocazione e per potenziare l'indennità di disoccupazione, per poter gestire le transizioni occupazionali quando finirà il blocco dei licenziamenti (prorogato al 21 marzo). L'ipotesi è quella di eliminare il decalage nell'erogazione della Naspi (che scatta dal 4 mese), ricomprendendo almeno la fascia d'età degli over 55, più esposta al rischio di rimanere senza un impiego, e lontana dalla pensione.

Sono alcune delle misure del pacchetto di interventi su politiche attive e sussidi che il governo pensa di introdurre nella manovra, come è emerso ieri alla prima riunione in videoconferenza con le parti sociali. Lo schema illustrato dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, è quello di appostare le risorse in legge di Bilancio e parallelamente discutere e definire con imprese e sindacati le specifiche misure da introdurre in sede di conversione della manovra. Intanto ha incassato il sostegno di tutte le parti sociali la proposta di reintrodurre l'assegno di ricollocazione per i disoccupati, che il precedente governo ha invece riservato ai soli percettori del reddito di cittadinanza (con uno scarso utilizzo considerando che secondo l'Anpal, tra oltre 1 milione di beneficiari del Rdc, dal 3 marzo sono stati attivati dai centri per l'impiego solo 429 assegni di ricollocazione).

Per il sottosegretario al Lavoro, Francesca Puglisi, è necessario introdurre tre correttivi: «L'obbligatorietà dell'assegno di ricollocazione, una quota va destinata per

la formazione e la riqualificazione delle competenze, e va remunerato anche il costo del processo di assestment».

Per Confindustria, il vice presidente per il lavoro e le relazioni industriali Maurizio Stirpe e il direttore dell'area lavoro welfare e capitale umano, Pierangelo Albini, hanno illustrato le proposte che già a luglio avevano avanzato al governo di ridisegno delle politiche attive, sia nella fase di gestione della crisi sia per il funzionamento del mercato del lavoro: «Bisogna rafforzare i processi che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro - hanno spiegato - e attivare gli strumenti necessari per potenziare l'occupabilità. Noi riteniamo che debba essere reso strutturale e obbligatorio l'assegno di ricollocazione per favorire una partecipazione attiva del lavoratore alle attività di reinserimento. Va incentivata molto la collaborazione tra l'Anpal e le agenzie private per il lavoro, tenendo presente che anche i fondi interprofessionali possono dare un importante contributo».

Sempre in vista della manovra, per il Mef, secondo Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Roberto Gualtieri, «le politiche attive sono necessarie quando finirà il blocco dei licenziamenti, bisogna quindi rafforzare l'assegno di ricollocazione, completare il potenziamento dei centri per l'impiego e puntare sulla formazione dei disoccupati».

Un intervento su Naspi e Dis-coll, allungamento della durata e sull'abolizione del decalage, è sollecitato da Cgil, Cisl e Uil. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini vanno favoriti «il governo pubblico delle politiche attive e una maggiore integrazione di tutti i soggetti coinvolti, a partire dalle Regioni». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, «servono massicci investimenti sui contratti di solidarietà difensivi ed espansivi, rafforzando questo strumento economicamente, e rendendolo più appetibile per le imprese». D'accordo il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Più spazio ai contratti di solidarietà». «Le politiche attive vanno migliorate - ha chiosato Mauro Lusetti, presidente dell'Alleanza delle Cooperative - predisponendo misure che incentivino forme di mobilità volontaria e costruendo un asse pubblico-privato che migliori il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

CONTRATTI DI LAVORO

Licenziamenti, stop fino al 31 gennaio in attesa del fermo fino a marzo

Il decreto Ristori conferma i limiti ai recessi economici individuali e collettivi

Annunciata una ulteriore proroga di due mesi inserita nella legge di Bilancio

Giampiero Falasca

Doppia proroga per il divieto di licenziamenti: una è prevista dal decreto ristori (Dl 137/2020), che ha esteso la scadenza del divieto sino al 31 gennaio 2021, e l'altra è stata annunciata dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, nella videoconferenza del 30 ottobre scorso: con la prossima legge di bilancio il vincolo sarà allungato fino alla fine di marzo 2021.

Vediamo innanzitutto in cosa consiste la prima di queste due proroghe, quella che si è già tradotta in una norma vigente.

L'articolo 12, commi 9 e 10, del decreto Ristori proibisce, fino al prossimo 31 gennaio, le stesse tipologie di licenziamenti che erano oggetto dei divieti precedenti: non sono consentiti tutti i recessi economici, sia di tipo individuale, sia collettivo. Pertanto, viene ribadito il divieto di intimare licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, indipendentemente dal numero dei dipendenti, così come viene ripetuto il divieto di avviare procedure di licenziamento collettivo.

Restano sospese le procedure già pendenti avviate dopo il 23 febbraio 2020, a esclusione delle ipotesi in cui i lavoratori coinvolti da tali procedure, impiegati in un appalto, vengano riassunti dal nuovo appaltatore in virtù di legge, di contratto collettivo nazionale di lavoro o di clausola del contratto dell'appalto stesso.

La nuova formulazione del divieto consente di superare un importante dubbio applicativo sorto in relazione alla versione del divieto contenuta nel decreto agosto, basata su un complesso meccanismo che fissava in maniera criptica tale proroga, subordinando la possibilità di licenziare alla previa fruizione per intero dei trattamenti di integrazione salariale riconducibili all'emergenza da Covid-19 o dell'esonero dai contributi previdenziali previsto dal medesimo decreto.

Tale meccanismo ha creato non pochi problemi interpretativi circa l'esatta identificazione della data oltre la quale sarebbe stato consentito licenziare: il decreto Ristori ripristina una data certa, quella del 31 gennaio 2021, utilizzando la versione, molto più chiara ed esaustiva, del divieto contenuta prima nel decreto Cura Italia (Dl 18/2020) e poi nel decreto rilancio (Dl 34/2020).

Con il decreto 137/2020 il Governo conferma anche la scelta, compiuta nel decreto Agosto, di rinunciare alla facoltà di revocare in qualsiasi momento tali recessi, in deroga alle regole ordinarie, a condizione che, contestualmente alla revoca, il datore richiedesse il trattamento di cassa integrazione salariale. Un meccanismo di cui pochi hanno compreso il significato e l'utilità concreta e che ha avuto vita breve nel nostro ordinamento.

Come accennato, la proroga contenuta nel Dl 137/2020 non esaurisce il tema dei licenziamenti, in quanto il Governo, per bocca del premier, ha già annunciato un ulteriore slittamento alla fine del mese di marzo del 2021 del divieto, di cui però ancora non si conoscono le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Le deroghe

Il blocco si può superare con un accordo aziendale

Possibili intese per stipulare una risoluzione incentivata dei rapporti di lavoro

Angelo Zambelli

Le eccezioni al divieto di licenziamento previste dal decreto Ristori sono le medesime del decreto Agosto, ossia e innanzitutto la liquidazione dell'azienda con cessazione dell'attività e il fallimento senza esercizio provvisorio dell'attività d'impresa.

Inoltre, anche il decreto ristori contempla, per tutta la durata del blocco dei licenziamenti, la possibilità di stipulare accordi collettivi aziendali che prevedano l'adesione volontaria dei dipendenti a una risoluzione incentivata dei rapporti di lavoro. La particolarità di tali accordi, stipulabili solo con i sindacati comparativamente più rappresentativi a livello nazionale, consiste nel diritto del lavoratore in esubero a ottenere, a fronte della risoluzione consensuale del rapporto, il trattamento di disoccupazione Naspi in deroga alla normativa vigente.

Altra possibilità per le aziende, che tuttavia, a differenza dell'accordo collettivo appena illustrato, le potrebbe esporre a una non trascurabile alea in caso di ripensamento del singolo lavoratore interessato, consiste nel contravvenire al divieto di licenziamento per motivi economici e nel ricercare, successivamente (o spesso preventivamente) all'intimazione del recesso, un accordo individuale con il dipendente che preveda il pagamento di un importo a titolo transattivo e di incentivazione all'esodo a fronte della rinuncia, da parte di quest'ultimo, all'impugnazione del licenziamento.

Anche in tali ipotesi, come riconosciuto dal ministero del Lavoro (con nota 5481/2020) e dall'Inps (messaggio 2261/2020) il lavoratore ha diritto alla Naspi, salva la facoltà dell'Inps di recuperare quanto erogato qualora il lavoratore, a seguito di contenzioso giudiziale o stragiudiziale, dovesse essere reintegrato nel posto di lavoro, ovvero qualora il datore di lavoro dovesse decidere di revocare il licenziamento. Ma non sarebbe questo il caso in esame.

In entrambe le ipotesi sopra esaminate, posto che l'accordo con il lavoratore disciplinerà inevitabilmente anche le rinunce di quest'ultimo a diritti e relative domande connessi al rapporto di lavoro, è necessario il passaggio in una delle sedi privilegiate previste dagli articoli 410 e 411 del Codice di procedura civile, ossia l'Ispettorato del lavoro, le commissioni di certificazione costituite presso le università o le commissioni di conciliazione in sede sindacale. Considerato il

momento storico, queste commissioni di conciliazione (compreso l'Inl) hanno adottato ormai da diversi mesi procedure che consentono la sottoscrizione degli accordi da remoto.

Vero è che la sede naturale per conciliazioni relative ad accordi risolutivi espressi dei rapporti di lavoro appare su tutte quella in sede sindacale, vuoi per gli attori che hanno presieduto la stipula degli accordi aziendali “quadro” in cui la risoluzione individuale si inserisce, vuoi per una certa informalità sia della sede, sia della procedura: quelle universitarie e della Pa tendenzialmente sono più rigide quanto a forma e requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Angelo Zambelli

LA DENUNCIA

Ance: non decolla l'edilizia giudiziaria

«Risorse insufficienti» Bonafede: l'edilizia priorità del ministero per il Recovery

Mauro Salerno

Giustizia negata, processi lumaca con pesanti contraccolpi per cittadini e imprese. Colpa di norme complesse, di mancanza di personale, di carichi di lavoro eccessivi: certo. Ma anche del pessimo stato dell'edilizia giudiziaria italiana, con sedi spezzatino in edifici fatiscenti, sempre più spesso al centro di segnalazioni per crolli o per la mancanza di condizioni di sicurezza. Situazione aggravata dalla pandemia, con aule non di rado risultate impossibili da adeguare alle misure minime per ospitare le udienze. A fornire il quadro delle condizioni (mortificanti) in cui si amministra la giustizia in Italia è stato un incontro on line organizzato dai costruttori dell'Ance, insieme all'Organismo congressuale forense, con la partecipazione di magistrati e avvocati che - da Firenze a Messina, passando per Roma e Bari - hanno dato voce al disagio da tutta Italia. Proteste cui ha provato a rispondere il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Il problema, in questo caso, è che mancano i fondi. Il ministro ha garantito che «l'edilizia giudiziaria sarà al centro delle richieste» di Via Arenula per il Recovery fund. L'Ance ricostruisce che nel Bilancio 2020 sono stati appostati solo 121 milioni per l'edilizia giudiziaria (81,7 nel 2019). «Tropo poco - si sottolinea - se pensiamo che solo nel 2019 gli uffici giudiziari hanno fatto richiesta di 527 interventi manutentivi per 187 milioni». Oltre ai fondi mancano dati precisi sulla consistenza del patrimonio. Come ha ricordato lo stesso Bonafede, quando la competenza, nel 2015, è passata repentinamente dai Comuni alla Giustizia si erano contati 1.227 immobili. Ora i costruttori ne hanno registrati 926. Di questi 618 (67%) sono in mano pubblica (Comuni e Demanio), mentre 308 (33%) sono riconducibili a privati (tra affitti e comodati). In maggioranza (50%) si tratta di edifici collocati al Sud.

«Abbiamo un deficit di infrastrutture materiali (tribunali, aule, cancellerie) e immateriali (collegamenti informatici) - ha detto Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance -. È necessario intervenire subito stabilendo quali risorse del Recovery potranno essere utilizzate per l'edilizia e le infrastrutture». Giovanni Malinconico, coordinatore Ocf, ha chiesto che l'iniezione di risorse sia accompagnata da un piano straordinario, coordinato da una cabina di regia nazionale. In più serve un'efficace semplificazione delle regole di spesa. Più volte Ance ha denunciato che il Dl Semplificazioni non ha risolto i nodi che ostacolano le opere pubbliche. «Manca un intervento sulle procedure a monte della gara dove si annida il 70% dei blocchi», è stato ripetuto. Il rischio è che il Dl si traduca in una «deregulation»

senza impatto reale sui cantieri. Pure nel campo giudiziario dove secondo uno studio Ue, l'Italia occupa il penultimo posto per la durata dei contenziosi civili e commerciali e si trova in fondo alla classifica per i tempi delle cause amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

L'INTERVISTA CESARE AVENIA

«Digitale, occasione storica per il Paese»

Serve una struttura ad hoc e bipartisan che segua operativamente i progetti

Lo Stato deve diventare un acceleratore non un freno Serve un cambio di passo

Andrea Biondi

«Qui si tratta di guardare in faccia la realtà per non ripetere gli errori fatti». Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, scandisce le parole come a indicare un momento in cui ci si gioca il tutto per tutto: «Per usare le risorse del Recovery Fund per i progetti di trasformazione digitale del Paese serve netta discontinuità con il passato». E quindi: «Approccio bipartisan» e «una struttura di scopo incaricata di seguire operativamente il programma. Ci giochiamo il futuro».

Messaggi che il presidente di Confindustria Digitale rilancerà oggi nel corso del convegno annuale “Investire Accelerare Crescere” organizzato con la Luiss Business School, davanti al presidente di Confindustria Carlo Bonomi, e, fra gli altri, i ministri dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e dell’Innovazione Paola Pisano.

Ancora oggi stiamo parlando di un salto digitale necessario, ma con un’emergenza Covid che richiederebbe risultati acquisiti in tal senso.

È evidente purtroppo. La gestione dell’emergenza sanitaria si è scontrata frontalmente con il ritardo digitale del Paese. Proprio la sanità è una chiara testimonianza del problema. Ci siamo trovati ad affrontare l’epidemia da Covid 19 con il Paese praticamente diviso in 21 sistemi sanitari diversi, che in larga parte non si parlano tra loro se non tramite le cartelle cliniche cartacee. Un esempio, insomma, di tutte le disfunzioni istituzionali, organizzative e inefficienze tecnologiche del rapporto centro-periferia della Pa.

La pubblica amministrazione è il vero punto debole?

La pandemia ci ha messo di fronte a quanto sia cruciale, per un Paese moderno, disporre di una Pa efficiente, semplice, trasparente, accessibile. Parliamo della più

grande azienda italiana, che pesa quasi il 50% del Pil. Ed è inevitabile che se lo Stato non diventa acceleratore di cambiamento del Paese, finisce per diventarne un freno.

E quindi cosa occorre fare?

Ormai siamo tutti consapevoli che il Next Generation Ue può rappresentare un'occasione storica per riprogettare il sistema-Paese, togliendolo dalle secche del ritardo digitale. Sappiamo anche che saremo tra i Paesi maggiormente beneficiari delle risorse europee. Ma ancora una volta dobbiamo guardare in faccia la realtà.

In che senso?

Siamo ormai a fine del settennato della programmazione comunitaria e dei 72,4 miliardi di euro dei Fondi Strutturali 2014-20 risulta speso solo il 40% del totale. I 209 miliardi destinati all'Italia sono circa 3 volte i fondi strutturali della precedente programmazione 2014-2020. E sono risorse da impegnare in 3 anni.

Per questo servono modalità "straordinarie"?

La speranza è quella. Innanzitutto serve veramente che si affronti questo momento in una logica bipartisan. I progetti messi in cantiere, le strutture che dovranno attuarli, devono durare oltre i Governi che li hanno varati. Stiamo parlando di progetti Paese, di durata pluriennale che devono essere messi al riparo dei cambi di maggioranza, dello spoil system. Va poi creata una task force solida. E c'è un altro elemento senza il quale si rimarrà inevitabilmente al palo.

Quale?

Se il Piano nazionale di ripresa e resilienza è suddiviso in sei aree d'intervento, di cui la prima riguarda progetti specifici di digitalizzazione, in realtà il digitale si spalma trasversalmente su tutte le altre, dalla mobilità, a istruzione e ricerca, salute. Con un nostro documento abbiamo inviato al Governo proposte concrete che vanno dal credito d'imposta al 5G a incentivi alla riqualificazione del personale. Ma la capacità di intessere il digitale nella trama degli altri settori è la chiave, la vera dimensione abilitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Ok dell'Europarlamento su bilancio e Recovery Più vicini i primi aiuti

BRUXELLES Ormai siamo all'ultimo miglio. Con l'accordo politico preliminare tra Consiglio (cioè i governi) e Parlamento europeo sull'ammontare definitivo delle risorse a disposizione per il bilancio Ue 2021-2027 si è completata un'altra tappa del complicato processo di approvazione di atti legislativi per tradurre in realtà gli impegni concordati a luglio dei capi di stato e di governo della Ue, al cui centro è lo strumento anticrisi Next Generation Eu, sul quale si punta per uscita più rapidamente possibile dalla recessione da pandemia. Solo che non tutti gli elementi del puzzle politico sono al loro posto. Soprattutto non è a posto quello che a questo punto viene considerato lo scoglio degli scogli: Ungheria e Polonia accetteranno di approvare il meccanismo che lega l'accesso dei fondi europei al rispetto delle regole dello stato di diritto o, come ha annunciato da Budapest il premier Viktor Orban, si metteranno di traverso? Una risposta ancora non c'è, sta di fatto che la preoccupazione in diverse capitali e a Bruxelles è elevata. Il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas non a caso ha indicato, alla notizia dell'accordo sulle risorse finanziarie Ue: «Tutti coloro che hanno responsabilità politica in Europa hanno ora il compito di compiere rapidamente i passi ancora necessari. La seconda ondata della pandemia non ci consente ulteriori ritardi».

I CONTENUTI Intanto i contenuti dell'ultimo accordo tra Consiglio e Parlamento: ai 1074,3 miliardi previsti a luglio come dotazione finanziaria per i 7 anni, è stata pattuita una disponibilità di 16 miliardi aggiuntivi attinti principalmente da entrate provenienti da multe per la violazione delle regole di concorrenza che le imprese devono pagare quando non le rispettano. Quindici miliardi rafforzeranno i programmi-faro per proteggere i cittadini dalla pandemia Covid-19, fornire opportunità alle prossime generazioni e preservare i valori europei; un miliardo incrementerà lo spazio di manovra del bilancio per fronteggiare possibili esigenze e crisi future. Poi le risorse proprie della Ue: i costi a medio e lungo termine del rimborso del debito che deriverà dal Fondo per ripresa e resilienza (i 750 miliardi di bond lanciati sul mercato per finanziare sussidi e prestiti agli Stati) non andranno a scapito di programmi di investimento esistenti né comporteranno contributi più elevati da parte degli stati. C'è un calendario giuridicamente vincolante per introdurre nuove risorse proprie nei prossimi 7 anni. Oltre al contributo basato sull'uso della plastica non riciclata dal 2021, vengono previste entrate basate sul sistema di scambio delle quote di emissione di carbonio dal 2023; un prelievo sui gruppi digitali dal 2024; un'imposta sulle transazioni finanziarie e un contributo delle imprese dal 2026. Infine, il Parlamento controllerà insieme al Consiglio eventuali scostamenti dai piani nazionali di investimenti e riforme. Il compromesso deve essere approvato dal Consiglio e votato dal Parlamento. Un altro tassello del puzzle è il regolamento dello strumento per ripresa e resilienza (vale 672,5 miliardi): si ritiene che occorreranno pochi giorni per il negoziato tra Consiglio ed Europarlamento. Quest'ultimo ha proposto il raddoppio dell'anticipo ai governi nel 2021 portandolo al 20% dell'intera quota. La Commissione prevede che il prefinanziamento sarà versato nella tarda primavera (quota italiana attuale 21 miliardi).

L'INCERTEZZA Su tutto, in ogni caso, grava l'incertezza sulla scelta dell'Ungheria ma anche della Polonia, sebbene quest'ultima abbia mantenuto in questi giorni un profilo basso. I due Paesi sono sotto tiro proprio per il mancato rispetto delle regole dello Stato di diritto, per gli attacchi all'indipendenza della magistratura, punto delicato che altera gli equilibri del quale l'Unione europea è garante e può mettere a rischio gli interessi finanziari della Ue. Non è chiaro se Orban intende sul serio bloccare tutto e mettere a rischio le risorse anticrisi di cui ha bisogno la stessa Ungheria che deve prendere sussidi per 6,257 miliardi. La Polonia ne deve prendere per 23,06 miliardi e questo spiega la sua cautela in queste ore.

Antonio Pollio Salimbeni

Manovra fino a 5 miliardi di indennizzi alle imprese

IL PROVVEDIMENTO

ROMA A quasi un mese dalla sua approvazione «salvo intese» la manovra finanziaria del governo è ancora un cantiere. E forse non potrebbe essere altrimenti. Negli ultimi trenta giorni lo scenario è totalmente cambiato. La pandemia ha ricominciato a galoppare, il governo è stato costretto a decidere nuovi lockdown parziali, e ha già dovuto stanziare quasi 8 miliardi di euro per due decreti per indennizzare le imprese costrette a chiudere, o le cui attività sono state ridotte, a causa dei Dpcm. Il testo, insomma, sembra vecchio. Scritto in un'altra era. Nel governo sta emergendo sempre più forte l'idea di rafforzare l'unica misura inserita nelle bozze del provvedimento e che è adatta al nuovo scenario: il fondo da 4 miliardi di euro per gli aiuti alle imprese previsto per il 2021. Ieri al ministero dell'Economia le riunioni si sono susseguite per tutta la giornata e sono proseguite fino a sera. Anche perché il Parlamento preme per avere il testo della manovra e iniziare la sessione di bilancio. Il Tesoro, salvo intoppi, presenterà il provvedimento entro la fine di questa settimana alla Camera. Ma non prima di aver deciso come procedere sul fondo indennizzi. Le ipotesi sul tappeto sono due e sono strettamente legate all'altra decisione che Palazzo Chigi e Tesoro devono prendere: la richiesta al Parlamento di un nuovo scostamento dal deficit programmato.

FONTE IL MATTINO 11 NOVEMBRE 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

FRA PARLAMENTO E GOVERNI UE

Bilancio e Recovery Fund Con 16 miliardi in più l'Europa trova l'accordo

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES — Finalmente è accordo tra Parlamento europeo e governi sul Bilancio Ue 2021-2027, premessa per il lancio del Recovery Fund da 750 miliardi creato a luglio dai capi di Stato e di governo dei Ventisette. Dopo 10 settimane di scontri tra eurodeputati e presidenza tedesca, che rappresenta le capitali, la fumata bianca è stata raggiunta grazie a 16 miliardi aggiuntivi al budget dell'Unione ottenuti dall'Eurocamera per aumentare i programmi bandiera Ue come Erasmus, Horizon (ricerca) e Eu4Health (salute), cultura e migranti. Un accordo che si aggiunge a quello, non meno difficile, siglato la scorsa settimana su come vincolare i fondi Ue al rispetto dello stato di diritto. Il Bilancio vale ora 1.074 miliardi e servirà anche a garantire gli Eurobond emessi da Bruxelles per raccogliere sui mercati i soldi del Recovery.

Eppure per la nascita del Recovery restano ancora incognite. Ora i governi devono votare il nuovo testo su Bilancio Ue e stato di diritto al

quale si aggiunge quello sulle future risorse proprie dell'Unione che finanzieranno parte del Recovery. Bilancio e risorse proprie dovranno essere concordate all'unanimità, lo stato di diritto a maggioranza. Ungheria e Polonia sono contrarie a quest'ultimo meccanismo e minacciano voto contrario. Se il "no" fosse solo sulla legalità, il pacchetto andrebbe avanti a maggioranza. Se invece Varsavia e Budapest andasse allo scontro totale mettendo il veto sugli altri due testi, ipotesi ritenuta

improbabile dai partner in quanto perderebbero i generosi finanziamenti Ue, salterebbe tutto il meccanismo di rilancio da oltre 1.800 miliardi. Se tutto filerà liscio, ci vorranno fino a due settimane per concludere le procedure. Le ratifiche dei parlamenti nazionali al pacchetto inizieranno tra l'ultima settimana di novembre e la prima di dicembre. A Bruxelles si calcola che per le ratifiche, ammesso che nessuna Assemblea bocci, ci vorranno almeno 2 mesi e mezzo, se non tre. Dunque



Al vertice dell'Europa Ursula von der Leyen e David Sassoli

**Secondo uno studio
sul sito Bce, in Italia
il 10% degli occupati
lavora in aziende
che rischiano di fallire**

il Recovery entrerebbe in funzione tra metà febbraio e inizio marzo, in ritardo rispetto al primo gennaio. In questo scenario i primi fondi, per l'Italia 20 miliardi su 209, arriverebbero a tarda primavera. Non un dramma se si considera che sono già iscritti nei bilanci nazionali.

A Bruxelles si festeggia lo stesso visti i picchi di tensione toccati nelle trattative. A parte i sovranisti come Lega e Fdi per i quali il negoziato eletti-governi è stato una perdita di tempo, esultano i gruppi parlamentari che hanno ottenuto il legame sullo stato di diritto e 16 miliardi nel bilancio (per il macroniano Sandro Gozi «è passata la nostra idea ambiziosa di Europa»), Esultano le istituzioni (per David Sassoli, regista dei negoziati, «ora possiamo ricostruire») e i governi, con il ministro delle Finanze tedesche, Olaf Scholz, che parla di «risultato impressionante, il denaro è urgente per molti paesi». Quanto lo fa capire uno studio pubblicato sul sito della Bce a firma di 4 economisti secondo il quale in Italia un lavoratore su 10 è impiegato in imprese a rischio fallimento causa Covid. Peggio solo la Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Ue

"Amazon usa i dati sui piccoli venditori per colpirli"



Margrethe Vestager

La Commissione Ue contesta ad Amazon l'uso improprio — in Francia e Germania — dei dati sui venditori terzi cui ha accesso. Dati che confluiscono nei sistemi automatizzati di vendita, capaci così di calibrare le offerte al dettaglio di Amazon a scapito degli altri venditori. Nel mirino della Commissione anche i criteri imposti ai venditori indipendenti per l'utilizzo del sistema di spedizione Prime. «Ora sta a loro

rispondere», dice la vicepresidente e Commissaria Antitrust della Commissione Ue Vestager. La replica di Amazon: «Rappresentiamo meno dell'1% del mercato al dettaglio globale e ci sono rivenditori più grandi in tutti i Paesi. Oltre 150.000 aziende europee vendono attraverso i nostri store, generano decine di miliardi di ricavi ogni anno e hanno creato centinaia di migliaia di posti di lavoro».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NUOVO
in farmacia

Addormentarsi velocemente, sonno rilassato

Ora c'è un nuovo preparato
per un sonno riposante

Ore ed ore a rigirarsi in letto, guardando l'orologio:
è già passata la mezzanotte e non avete ancora
chiuso occhio? Oppure vi svegliate costantemente
la notte e vi sentite esausti il mattino seguente?
Provate adesso Meliston notte (in farmacia)!



In Italia circa nove milioni di persone soffrono di disturbi del sonno. I fattori scatenanti sono spesso lo stress e le preoccupazioni, la tensione o un ritmo sonno-veglia disturbato. A lungo termine, i disturbi del sonno possono avere effetti fisici negativi come, ad esempio, l'indebolimento del sistema immunitario. Ma possono anche avere conseguenze psicologiche, come problemi di concentrazione o depressione. Il nuovo Meliston notte (senza ricetta, in

farmacia) è stato appositamente sviluppato per promuovere un sonno sano e riposante.

Cosa rende Meliston notte così speciale?

Meliston notte contiene una combinazione unica di ingredienti speciali che forniscono un prezioso supporto per il sonno e il benessere mentale:

Prendere sonno:

La melatonina, l'ormone del sonno, regola il nostro ritmo sonno-veglia. Se il livello di melatonina

è troppo basso, si verificano problemi di sonno. Già 1 mg di melatonina, poco prima di andare a letto, aiuta a ridurre il tempo necessario per prendere sonno.

Dormire rilassati:

La lavanda e la valeriana sono le classiche piante con potere calmante, le quali insieme alla passiflora assicurano un sonno rilassato. Di conseguenza, i risvegli continui si riducono, rendendo

possibile un sonno senza interruzioni e riposante.

Benessere mentale:

La passiflora è stata a lungo utilizzata per i problemi del sonno e favorisce anche il benessere mentale ed è, di conseguenza, un ingrediente essenziale dei tre prodotti botanici selezionati da Meliston notte.

Normale funzione psicologica:

La vitamina B6 e il magnesio, contenuti in

Meliston notte, contribuiscono alla normale funzione psicologica. Questo è importante perché molte persone, durante il giorno, sono irrequiete e irritate a causa della mancanza di sonno.

Conclusioni dei nostri esperti: chiedete direttamente Meliston notte in farmacia! Perché solo il nuovo Meliston notte contiene questo complesso unico di melatonina, tre sostanze botaniche selezionate e microelementi speciali.

Per la farmacia,
Meliston notte
(PARAF 950917710)

Per prendere sonno

Rilassamento

Benessere mentale

Normale funzione psicologica

Se il prodotto non è disponibile, la farmacia può ordinarlo e riceverlo in poche ore.



www.melistonnotte.it

Gentiloni: procedure straordinarie

per il Recovery plan italiano

di Federico Fubini

L'accordo sul bilancio fra i governi europei e l'europarlamento è fresco di firma e ora Paolo Gentiloni vede la strada in discesa anche per Next Generation EU. «Ci sono le condizioni perché il lavoro proceda più o meno con il calendario previsto», dice il commissario Ue all'Economia.

I governi sono concentrati sulla pandemia. Questo può frenare i piani di rilancio?

«In questa fase, l'emergenza e la prospettiva si incrociano. Una difficoltà sia a Bruxelles che nei singoli Paesi viene non solo dal carattere inedito di Next Generation EU, ma anche dal fatto che non ci sarà uno spartiacque netto tra emergenza e rilancio. Non avremo una crisi a V, non torneremo di slancio alla situazione di prima. Secondo le nostre previsioni, alla fine del 2022 non tutti i Paesi saranno al livello pre-Covid e nessuno al livello che avrebbe avuto senza la pandemia, in termini di Prodotto interno lordo».

Dunque i governi, Italia inclusa, devono rispondere all'emergenza e insieme pianificare il dopo?

«Purtroppo sì. Se fronteggiare l'emergenza assorbe tutte le energie, siamo nei guai. Sarebbe grave non impostare questa opportunità con lungimiranza e questo vale per Bruxelles tanto quanto per le capitali nazionali. Non ne farei una questione di calendario: per ora alla Commissione abbiamo ricevuto solo tre piani nazionali in forma compiuta e altrettanti in forma parziale».

Ci sono osservazioni sul Recovery plan che rivolgerebbe ai vari Paesi, Italia inclusa, in questa fase?

«La prima è che il ruolo di garante della Commissione, se non ci fosse, andrebbe inventato. Se stiamo lavorando a creare dei binari per i progetti, non è per dare dei fastidi burocratici: per rendere le nostre economie più verdi, inclusive e digitali, questa occasione non vada sprecata. Ricordiamoci però che l'esecuzione si rivelerà almeno importante quanto la stesura dei piani: soprattutto per Paesi come Italia o Spagna che hanno una storia di assorbimento dei fondi europei tutt'altro che perfetta. Come si organizza dal punto di vista istituzionale l'esecuzione di un piano così cospicuo?».

Con procedure straordinarie?

«Noi le incoraggiamo. Naturalmente ogni Paese avrà le proprie soluzioni, ma se il varo di questi piani non si accompagna a qualche elemento straordinario di semplificazione dei processi decisionali, il rischio di un assorbimento insufficiente delle risorse è molto grave. Per come è consegnato Next Generation EU, il mancato rispetto di tempi e obiettivi del piano rende difficile l'erogazione delle risorse. Nel momento in cui si lancia il piano, si ha il dovere di riflettere alle innovazioni istituzionali o organizzative che possono renderlo eseguibile. Almeno che non si voglia rinunciare a parte dei fondi. Ma noi non lo raccomandiamo. Abbiamo messo sul tavolo un bazooka, non va trasformato in un mezzo bazooka».

In sostanza niente «business as usual»?

«Non è business as usual. Si può pensare a una corsia preferenziale che richiede qualche limatura dei processi decisionali a livello legislativo. E bisogna che i piani siano realistici: qui nessuno deve vincere un premio di futurismo, servono progetti coerenti e realizzabili».

Incoraggiamo spese per l'emergenza, ma che non diventino permanenti

Ma in Italia se ne parla poco. Che impressione le fa tutta questa segretezza?

«Non c'è un'ora X in cui Enzo Amendola, il ministro che sta coordinando con grande impegno questo lavoro, ci manda un'email e quello diventa il piano dell'Italia. Lo scambio sarà costante. I Paesi che hanno già mandato i progetti hanno incontri settimanali con i nostri uffici. Il tempo c'è. L'importante è avere chiara la necessità di un coinvolgimento degli stakeholder, degli attori sociali e istituzionali coinvolti. È difficile immaginare che anche le semplificazioni necessarie funzionino, se non sono frutto di una convergenza fra le forze parlamentari e del Paese».

L'impatto economico della seconda ondata del virus sarà duro come fu con la prima, o meno?

«Che la seconda ondata non si traduca in una double dip recession, una recessione con una doppia caduta dell'attività, è ancora possibile. Ma non garantito. È possibile perché abbiamo attrezzature sanitarie e una preparazione delle imprese, nella manifattura e nei servizi, che consentono di tenere aperta una parte dell'economia più ampia che in primavera. L'orizzonte dei vaccini per il 2021 è reale. Ma possiamo evitare una doppia recessione solo se le misure di confinamento inizieranno a produrre risultati sulla curva epidemica. E questo non è ancora evidente».

Spesa in deficit e sostegno della Bce hanno permesso un rimbalzo estivo dell'economia. Sono da proseguire?

«Le regole di bilancio sono sospese almeno per tutto il 2021 e fino a quando perdura questa caduta eccezionale del prodotto. Le nostre previsioni dicono che potremmo non tornare ai livelli pre-Covid prima di fine 2022. Serve tutto il sostegno necessario, per tutto il tempo necessario. Il che vuol dire anche pensare al futuro, non dimenticare la sostenibilità del debito a medio termine, non immaginare che una crisi prolungata non possa avere rischi anche per i crediti deteriorati del settore bancario».

Vuole dire che c'è un limite al deficit che si può fare?

«La Commissione non solo tollera, ma incoraggia spese straordinarie per far fronte all'emergenza. Ma invita a una grande cautela nell'evitare che queste ulteriori spese siano non necessarie e soprattutto diventino permanenti. Lo stesso vale per quella che qualcuno ha chiamato la mano visibile dello Stato. Non deve trasformarsi in un'illusione di autosufficienza. Abbiamo una strategia industriale europea. Il fatto che la Commissione oggi sia flessibile sugli aiuti di Stato non deve alimentare piccoli statalismi senza prospettiva. L'intervento pubblico a volte è necessario, ma non può diventare un'ipoteca sul futuro».

La minaccia del trumpismo ha spinto noi europei a responsabilizzarci. Il Recovery fund nasce anche da questo clima. Con Joe Biden torneremo ad adattarci?

«Non direi che Donald Trump in quanto tale sia stato il coagulante. Ci sono state Brexit, la crisi migratoria, la pandemia. Non credo che l'Europa avrebbe preso in mano le decisioni in modo così risoluto altrimenti. Biden del resto non sposterà l'attenzione degli Stati Uniti, che è sulla Cina. Ma darà grande discontinuità sul Covid e sul clima, rientrando negli accordi di Parigi. Per l'Europa si aprono spazi, non si chiudono».

Per investire bene i fondi Ue coinvolgere il Parlamento e l'intero Paese

Antilockdown e negazionismo saranno la nuova benzina del populismo?

«Non sottovaluto questa piaga, ma la partita dei no mask non sarà mai maggioritaria. Avendo perso il suo leader di riferimento, Trump, il nazionalismo populista ha subito una sconfitta notevole».

Al via il Campiello Giovani

C'è tempo fino all'11 gennaio

Riconoscimenti letterari

Il Campiello riparte dai giovani. La 26ª edizione del concorso letterario dedicato ai ragazzi fra i 15 e i 22 anni, residenti in Italia e all'estero, è aperta. Lo annuncia la Fondazione Il Campiello-Confindustria Veneto (presidente Enrico Carraro), con l'obiettivo di consolidare il «ramo giovanile» del Premio di narrativa italiana (nato nel 1963), aiutando gli aspiranti autori a giocarsi una prima chance. Alla base, la promozione della lettura e della scrittura, nelle scuole innanzitutto, dove trovare talenti da far emergere. L'11 gennaio prossimo è il termine per poter partecipare all'edizione 2021. La Giuria di Selezione sceglierà (entro l'8 marzo 2021) i 25 racconti che accederanno alla fase successiva. I 5 finalisti saranno annunciati in aprile e, infine, il vincitore sarà proclamato dalla Giuria dei Letterati del Premio Campiello, a settembre 2021. Per la prima volta sarà assegnato un riconoscimento speciale a un racconto che tratta il tema del viaggio. In premio a chi vince il Campiello Giovani viene offerta una vacanza-studio di due settimane in un Paese europeo. Per lanciare la 26ª edizione del concorso si stanno definendo presentazioni online per le scuole. (marisa fumagalli)